

QUADERNO

GENNAIO-FEBBRAIO 1986

Ufficio
Documentazione e Pastorale
Missioni Cattoliche Italiane
in Germania e Scandinavia

**
**
1
**
**

UDEP

1986-1987



- 3 RIPARTIRE, NON... RICOMINCIARE (P. Angelo Negrini)
- 6 Fede e cultura
ANNUNCIO DELLE FEDE E SOCIETA' MULTICULTURALE (Don Carlo Molari)
- 10 Emigrazione ed ecumenismo
EMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE ECCLESIALE (S.E. Mons. Klaus Dick)
- 15 Per una storia delle Missioni
SOLINGEN (P. Lorenzo Scremin)
- 20 Forum
UNA FEDE DA ANNUNCIARE (Don Giovanni Ferro)
- 26 Documenti di lavoro
CATECHESI IN EMIGRAZIONE (P. Beniamino Rossi)
- 30 Emigrazione e catechesi
PASTORALE CATECHISTICA IN GERMANIA (P. Beniamino Rossi)
- 36 Collaboratori di Missione
ANIMATORI DELL'AZIONE PASTORALE (Cecilia Fontana)
- 38 ACLI e Missioni
VIVERE LA CHIESA COSTRUIENDO LA SOCIETA' (Teresa Baronchelli)
- 42 Emigrazione e pastorale etnica
LA PASTORALE ETNICA OGGI E IN PROSPETTIVA
- 45 Emigrazione e integrazione ecclesiale
INTEGRAZIONE ECCLESIALE DEI MIGRANTI COME SERVIZIO DI UN DIRITTO DI
LIBERTA'
- 49 Note di lettura
CHIESA E MOBILITA' UMANA
- 50 Segnalazioni
- 51 Pubblicazioni UDEP

UDEP, 6000 Frankfurt am Main 60, Ketteler Allee, 49

QUADERNO UDEP

D - 6000 FRANKFURT am Main 60 - Ketteler Allee, 49 - Tel. (069) 45 98 56

Responsabile: P. Angelo Negrini

RIPARTIRE, NON... RICOMINCIARE

Per quanto strano ci possa sembrare, noi non "ricominciamo" mai. Le esperienze precedenti infatti lasciano sempre un segno e ci condizionano.

Questo é tanto piú vero in riferimento all'UDEP: l'azione e il contributo di Don Baselli, per tanti anni direttore dell'UDEP, ha, letteralmente, caratterizzato tutta un'epoca nella storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, lasciando un prezioso patrimonio di riflessione e di stimoli pastorali di cui non possiamo non essergli grati.

Nei dieci anni della sua direzione basti ricordare la scrupolosa gestione dei nostri Convegni Nazionali, l'animazione dei Corsi di Teologia per laici, la conduzione di questa stessa pubblicazione, da lui stesso iniziata, con una lettura puntuale, nella sua costante evoluzione, del fenomeno migratorio, con le implicazioni pastorali che ne derivavano sia verso la Chiesa locale, sia nei confronti della comunità italiana in Germania, osando, non di rado, proposte impegnative, e anticipando spesso soluzioni pastorali oggi da tutti noi ampiamente acquisite.

Dicendogli da queste pagine il nostro grazie, sono certo di interpretare il pensiero e il desiderio di tutti i missionari, suore e collaboratori laici delle nostre Missioni.

Anche il QUADERNO UDEP riparte, dopo piú di due anni di sospensione.

Parte con un nuovo "vestito" che non riguarda tanto la forma e l'impostazione grafica, ma il contenuto, situandosi tra due altri tipi di pubblicazioni che l'UDEP intende promuovere: l'una (ancora in pectore) riguardante una rivista, in lingua tedesca, che affronti teologicamente i problemi salienti di pastorale migratoria; e l'altra - già avviata nella serie "dossier di pastorale migratoria" - che raccolga, monograficamente, contributi e sussidi particolarmente utili per la nostra pastorale specifica. Il "QUADERNO UDEP", tra questi due tipi di pubblicazioni non ne dovrebbe uscire "esautorato": nella misura in cui acquisterà una fisionomia e impostazione piú partecipata, diventando realmente il "quaderno" di tutti, sviluppando un aperto dialogo/dibattito tra di noi, riverberando la vita e la storia delle missioni e delle nostre comunità, ammannendo non tanto "conclusioni" - nostre o di altri - ma diventando soprattutto mezzo di confronto e strumento di giudizio.

E parte con un preciso punto di riferimento: il nostro ultimo Convegno Nazionale che, soprattutto con l'approvazione del nostro "progetto pastorale" ha sintetizzato e riassunto posizioni e scelte pastorali, frutto di un lungo, e a volte faticoso, cammino, fatto di intuizioni, confronti e dibattiti: basti accennare alla faticosa acquisizione di alcuni "passaggi" pastorali che ci hanno

via via "collocati" dall'assistenza all'opera di coscientizzazione; dalla "intangibilità" delle strutture al valore delle persone, e di conseguenza, dalla struttura religiosa alla persona soggetto di fede, dalla Missione "stazione di servizio", alla comunità soggetto di pastorale; e finalmente dalla sacramentalizzazione alla evangelizzazione.

Il nostro intento non vuole essere, certo, solo quello di "recensire" un dibattito.

Dall'interno di un cammino pastorale, così come è stato tracciato dal nostro "Progetto", cercheremo di comprendere e approfondire le scelte che lo caratterizzano e gli orientamenti che lo accompagnano, e che tutti ci devono coinvolgere.

Siamo convinti infatti che solo la riflessione condotta dall'interno di un lavoro pastorale condiviso insieme riesca a dare un apporto prezioso: far cogliere i nessi che legano i diversi passaggi; formulare in modo più esplicito le implicazioni pastorali, necessariamente legate a un certo modo di leggere una situazione e di orientare la prassi; portare più avanti la ricerca su fatti rimasti ancora più allo stadio di "problemi segnalati" che non a quello di realtà adeguatamente comprese (si pensi ad esempio all'impegno di interpretazione della vicenda culturale odierna, del problema riguardante l'inculturazione della fede, e infine del fenomeno del multiculturalismo della società di oggi); suggerire mediazioni possibili per dare volto concreto a esigenze ribadite come importanti in sede di studio, di convegni, di riflessione teorica.

Siamo convinti che la domanda prioritaria che gli operatori pastorali delle nostre Missioni (sacerdoti, suore, collaboratori laici) formulano non sia immediatamente quella del: che cosa fare? - ma l'altra, più importante e costruttiva, che si chiede: come interpretare questa situazione, questo problema, con quali criteri definire delle priorità nell'azione pastorale, che cosa è da considerare come meta privilegiata da raggiungere?

Più che tema da far oggetto di valutazioni o di giudizi, quello del cammino pastorale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia crediamo che debba essere realtà in cui far convergere una leale condivisione operativa e un dibattito aperto che solleciti le verifiche, proponga delle integrazioni, evidenzii eventuali lacune da colmare.

L'intuizione di partenza del nostro progetto pastorale (che definisce in termini di "priorità dell'evangelizzazione" la caratteristica di fondo della nostra rinnovata azione pastorale) ci assicura una lettura unitaria delle scelte che lo stesso Progetto ci propone: la promozione umana dell'emigrato, la sua formazione religiosa, personale e comunitaria, e la formazione di comunità di fede come soggetto di pastorale.

L'insieme di questi problemi ci dice che non ci troviamo di fronte a qualcosa di episodico, ma a un tentativo - ancora provvisorio, d'accordo, ma chiaro nell'intenzione di fondo che lo ispira - di dire il modo di porsi di tutti noi e delle nostre comunità cristiane di fronte alla situazione culturale e religiosa attuale.

I contributi di questo fascicolo fanno da avvio a questa scelta programmatica che vuole essere una delle costanti del QUADERNO UDEP, sulle quali ritornare periodicamente, a diversi livelli e con la collaborazione di tutti: a volte con un taglio più propriamente teologico, a volte come riflessione su esperienze significative in atto e a volte di taglio più propositivo; nella convinzione che l'intento che muove ciascuno di questi approcci è quello di porsi, semplicemente, a servizio di chi chiede di comprendere e di interpretare il senso del lavoro pastorale che sta vivendo all'interno del cammino delle nostre comunità cristiane.

Sarà importante, in proposito, l'esigenza di motivare le posizioni che assumiamo e gli atteggiamenti che suggeriamo per vivere i problemi e le situazioni che via via si presenteranno. Esplicitare il perché di ciò che si propone significa stabilire tra di noi un dialogo più profondo di quanto non dicano le parole e ricondurci a una continua riscoperta del servizio che siamo chiamati a dare. La comunione più urgente da incoraggiare tra di noi, infatti, è, a mio parere, quella che scaturisce dalle ragioni ultime che ne devono ispirare l'azione. L'esperienza quotidiana ci dice purtroppo che la sbrigativa convergenza sulle cose da fare non sempre ci educa a vivere con sapienza e in atteggiamento evangelico il servizio alla nostra gente. Spero che in questo modo, tutti noi - sacerdoti, suore e operatori pastorali laici - situati spesso in contesti così diversi, possiamo ritrovare nel "QUADERNO" la concreta possibilità di comunione su ciò che di più importante portiamo dentro di noi.

Desidero, qui, ringraziare il nostro Delegato Nazionale, Mons. Luigi Petris dell'interesse e partecipazione con cui segue e incoraggia il lavoro dell'UDEP.

Ringrazio quanti ho avuto finora occasione di incontrare - i missionari (durante gli otto recenti incontri zonali), le suore (Convegno Nazionale di novembre 1985), collaboratori laici (incontro di Burg Rothenfels) e le ACLI (convegno di Friburgo) - e dai quali mi è stato assicurato aiuto e collaborazione in un lavoro da tutti giudicato non facile. La comprensione del mio lavoro da tutti dimostrata da quando - dall'inizio dello scorso mese di settembre - ho assunto questo servizio, è incoraggiante.

Mi accompagna la convinzione di svolgere - da un posto di osservazione sotto molti aspetti così privilegiato quale è l'UDEP e su queste stesse pagine - un servizio che ci aiuti ad amare più intensamente il ministero cui tutti siamo stati chiamati e a interpretarlo con fede, perché, attraverso ciò che siamo e facciamo, la Parola che salva continui la sua corsa nella storia degli uomini.

P. Angelo Negrini

ANNUNCIO DELLA FEDE E SOCIETA' MULTICULTURALE

Don Carlo Molari

*
* Ci avviamo verso una società sempre più planetaria, in cui cioè il plu-
* ralismo è percepito sempre più come un valore. Anche l'unità della fede
* - spesso identificata, nel passato, con l'uniformità dei modi di pensa-
* re e di agire - è destinata a diventare, sempre più, convergenza di do-
* ni diversi, valorizzazione di molti carismi in vista di un unico fine.
* Quello che presentiamo è lo schema della relazione di Carlo Molari a un
* recente convegno dei Centri Studi Scalabriniani d'Europa a Ginevra, che
* mette a fuoco appunto la dialettica fede-cultura in un contesto, come
* quello odierno, caratterizzato sempre più dal multiculturalismo.
*

Introduzione

Il rapporto fede-cultura ha acquistato oggi risonanze nuove; ma esistono diver-
se valutazioni:

- alcuni tendono a limitarne le problematiche, insistendo sulla diversità dei piani e quindi sulla irriducibilità della fede alla cultura. La fede, come "atteggiamento vitale" soprannaturale, ha dinamiche proprie, ha un'altra or-
bita, ha contatti superficiali e precari con i fenomeni culturali;
- altri attribuiscono alla fede una cultura esclusiva: accentuando gli aspetti propri della dottrina e della vita di fede e richiamandosi alla rivelazione divina, essi tendono ad accentuare le opposizioni tra fede e cultura, chiesa e mondo. Favoriscono una politica della "presenza" in tutti gli ambiti della società come proposta di alternative culturali;
- altri ancora sottolineano il fatto che la fede è sempre inserita in una cul-
tura ed anche la sua tradizione viene trasmessa attraverso un involucro cul-
turalizzato mutuato dal tempo. I modelli e i paradigmi delle tradizioni reli-
giose non sono perciò esclusivi, ma frutto di mediazioni continue.

In quest'ultima prospettiva, le domande più impellenti sono:

- quali cambiamenti culturali in atto incidono nella vita di fede?
- quali mutazioni stanno provocando nella fede (comportamento e dottrina) gli attuali processi culturali?
- quali strategie pastorali debbono essere attuate per favorire oggi la vita di fede e pervenire ad una sua formulazione efficace per l'evangelizzazione del nostro tempo?

Esaminiamo attentamente queste tre problematiche.

1. CAMBIAMENTI CULTURALI

Alcuni processi culturali in atto sembrano avere rilevanza notevole nella vita di fede. Costituiscono i "segni dei tempi" che secondo il Concilio la Chiesa deve analizzare (cfr. GS 4,44): essi rappresentano l'emergenza della Parola di Dio nella storia, i frutti dell'azione dello Spirito.

Ne elenco alcuni:

a. Unificazione dell'umanità

L'umanità, nel suo complesso, è o sta diventando soggetto unitario di storia. Strutture unitarie esistono sempre più numerose e si diffondono: industriali, commerciali, politiche, di comunicazione, di trasporto, ecc.

Esse esigono una "spiritualità" corrispondente, un'anima universale.

Le caratteristiche nazionali perdono valore assoluto; il recupero e la conservazione delle tradizioni particolari e delle singolarità ha significato come "dono" da offrire all'intera storia umana e deve avvenire quindi in un contesto di comunione profonda.

b. Sensibilità democratica

I processi di democratizzazione non riguardano solo le strutture interne della vita dei popoli, ma i loro stessi rapporti.

Tutti si sentono allo stesso livello di dignità e di valore: non vi sono popoli privilegiati da Dio e popoli maledetti; popoli signori e popoli schiavi

c. Coscienza storica

E' l'acquisizione più incidente del nostro tempo.

Implica la relatività dei diversi punti di vista e la consapevolezza del dinamismo nella scoperta della verità e nelle abitudini morali. Tutta l'umanità è soggetto di un unico processo, è in continuo movimento. Favorisce la distruzione degli idoli culturali.

d. Minaccia nucleare

La possibilità di un olocausto totale è ragione di paura, ma anche stimolo di unificazione. Come i "cretesi" si trovavano uniti solo davanti alla minaccia di un nemico (= sincretismo), così l'umanità può ritrovarsi unita di fronte alla bomba atomica.

2. INCIDENZE NELLA VITA DI FEDE

Questi processi hanno notevoli risvolti culturali e quindi incidono anche nella pratica della fede e nella formulazione della sua dottrina. Alcuni aspetti

della fede vengono maggiormente accentuati e alcune esigenze sottolineate.

Ne ricordo alcuni:

a. Pluralismo

E' sempre stata una caratteristica della fede, anche cristiana, ma solo ora viene valorizzato, considerato cioè ricchezza.

L'unità della fede, spesso veniva identificata con l'uniformità dei modi di pensare, credere e di comportarsi. L'unità è molto di più: è convergenza di doni diversi, valorizzazione di molti carismi in vista di un unico fine.

b. Costruzione della pace

Le dinamiche della fede possono essere vissute in modo frammentario e con riflessi dirompenti.

Occorre una cultura nuova e la credibilità della fede oggi si gioca sulla capacità di offrire una cultura di pace. Una storia nuova incomincia per la umanità: sopravviveranno solo le fedi capaci di animarla.

c. Creatività nella fede

Il processo culturale oggi è accelerato.

Non ci si può accontentare di formule e pratiche del passato. I simboli non possono essere presi in prestito, ma devono essere inventati secondo la sensibilità culturale del tempo.

3. STRATEGIE PASTORALI

Ci sono metodologie che oggi occorre favorire per non restare indietro con il cammino culturale dei tempi.

Ne ricordo alcune:

a. Dialogo con le diverse religioni

Occorre educare al dialogo con le diverse religioni.

Liberare dagli atteggiamenti settari è rendere impermeabili alla propaganda settaria. Occorre uscire dalla coscienza di superiorità e dalle pretese di esclusività della rivelazione e della salvezza.

L'impegno di offrire la propria tradizione storica deve accompagnarsi ad una sensibilità di accoglienza e di rispetto degli altri.

b. Ecumenismo cristiano

Oggi non hanno più senso le contrapposizioni di chiese: nascono solo da interessi da difendere.

Non è certo la dottrina a dividere, perché le divisioni dottrinali passano attraverso le singole chiese e una volta risolte non conducono automaticamente all'unità.

c. Valorizzazione di tutti i carismi ecclesiali

Superare il clericalismo e dare voce a tutti.

La ricchezza dell'insegnamento magisteriale dipende esclusivamente dalla intensità della vita di fede di tutto il popolo.

Ogni esclusione è impoverimento.

- d. **Esercitare all'espressione di fede,**
alla narrazione salvifica, alla formulazione nuova della dottrina.
Occorre per questo creare ambienti di intensa creatività e di familiarità.
- e. **Catechesi creativa e narrativa**
Non solo insegnamento di dottrine, ma invito alla riflessione su esperienze vitali.
La prima preoccupazione deve essere quella di creare spazi di esperienza salvifica e momenti di riflessione creativa.
- f. **Catechesi liturgica**
Le tre dimensioni del linguaggio devono essere tutte investite da queste problematiche:
- **dimensione iconica o rappresentativa,**
- **dimensione gestuale o drammatica,**
- **dimensione verbale o della parola.**
La liturgia le utilizza abitualmente tutte e tre, anche se noi siamo portati ad accentuare prevalentemente la parola: le immagini sacre, la disposizione dell'assemblea stessa, la modalità dei riti sono tutte componenti da curare dettagliatamente.

Conclusione

Una storia nuova incomincia.

Anche se la fase attuale può dare l'impressione di stanchezza storica o di pessimismo, un nuovo slancio sta maturando; si accumula l'energia per un passo avanti.

Esso matura soprattutto nei luoghi di confronto culturale e di incontro tra i popoli.

Occorre sensibilizzare le persone sulla responsabilità nei confronti del futuro dell'umanità: possiamo tradirlo.

I luoghi di pluralismo culturale possono essere fucine preziose per la maturazione dell'uomo nuovo, frontiere avanzate nel cammino faticoso ma veloce della nostra generazione.

EMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE ECCLESIALE

S.E. Mons. Klaus Dick

La Chiesa locale nei confronti delle comunità etniche di diversa religione é stato il tema svolto da S. E. Mons. Klaus Dick, Vescovo Ausiliare di Colonia, al II° Congresso Mondiale della Pastorale dell'Emigrazione, lo scorso mese di ottobre.

Nell'insieme di una trattazione sostanzialmente schematica, non mancano affermazioni importanti, suscettibili di un riscontro anche nella nostra azione pastorale. Affermazioni di principio, quali ad es. la necessità di valorizzare, da parte della Chiesa, ogni singolo uomo e la cultura dei vari gruppi etnici, di impegnarsi per la salvaguardia della dignità di tutti gli uomini e realizzare una vera fraternità nella fede. E affermazioni molto pratiche e concrete, come ad esempio, la necessità di una presenza attiva e responsabile dei cattolici nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale e nel campo politico e assistenziale. Prese di posizione, queste, importanti e significative anche per il ruolo ricoperto dal relatore, attualmente responsabile per la Pastorale dei Migranti e Presidente della Commissione Episcopale per la pastorale degli stranieri nella Repubblica Federale di Germania.

Introduzione

Il tema che intendo svolgere presenta due aspetti: uno di principio e uno pratico.

L'integrazione degli stranieri nella Chiesa nonché il modo con cui la Chiesa cerca di realizzarla, costituisce infatti da una parte, un impegno spirituale che si fonda sul chiaro insegnamento dei diritti umani e della universale volontà salvifica di Dio; dall'altra un fatto che é destinato a ripercuotersi

su tutto il campo della vita politica e sociale. Vorrei perciò illustrare en trambi i punti di vista e soffermarmi sul lavoro che la Chiesa svolge nei confronti degli stranieri nella Repubblica Federale di Germania.

Nel nostro Paese vivono attualmente circa 4,4 milioni di persone che non sono cittadini tedeschi. Di questi, circa due milioni sono cattolici; 400/500.000 sono i non cattolici, tra cui molti ortodossi; e circa 1,8 milioni i non cristiani, in maggioranza musulani, provenienti soprattutto dalla Turchia.

L'ordinamento statale e giuridico, fondato sulla libertà, consente alla Chiesa di esprimere ovunque liberamente la propria opinione e di offrire i propri servizi sociali e caritativi. Questo lo possono fare naturalmente anche coloro che dissentono dalle posizioni della Chiesa e così lo straniero non cattolico si trova di fatto di fronte a una pluralità di posizioni e di interventi. E' una grossa occasione per dimostrare in modo chiaro come la Chiesa tratta e considera gli stranieri.

Il fondamento teologico é, ovviamente, di importanza decisiva in questa azione della Chiesa: più che mai vale il detto "Una buona teoria é la migliore pratica". Il modo tipicamente cristiano, cioè, di trattare i problemi degli stranieri deve basarsi sulla verità rivelata e non deve ridursi semplicemente a un puro e generico umanitarismo.

1. I fondamenti teologici

I fondamenti teologici possono essere qui esposti solo con brevi esemplificazioni, lasciandone l'approfondimento e la trattazione agli esperti in materia: sociologi cattolici e soprattutto teologi e pastoralisti.

Che cosa ci insegna dunque la Rivelazione in proposito?

a. Nel popolo di Dio del Vecchio Testamento, il rispetto per gli stranieri é già legato al diritto.

Anche se in questo stadio della storia della salvezza, il Signore Dio voleva contraddistinguere il suo popolo proprio nella delimitazione con i popoli vicini che erano pagani, c'era una grande considerazione per gli stranieri che si fermavano in Israele.

Nelle disposizioni riguardanti la festa di Pasqua del libro dell'Esodo si legge: "Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero domiciliato in mezzo a voi" (12,49).

E nella legge di Mosé é stabilito: "Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (22,20); "Anche voi conoscete la vita del forestiero" (23,9).

b. Nel messaggio di Cristo, tutti i popoli sono chiamati alla comunità di salvezza della Chiesa.

Le norme giuridiche in vigore nel VT vengono riprese e portate a compimento nel NT soprattutto perché la Chiesa deve costituire **un nuovo popolo** di Dio formato da tutti i popoli, razze e nazioni e tutti gli uomini, redenti dal sangue di Cristo, devono essere coinvolti nell'opera di salvezza della Chiesa di Cristo.

c. La Chiesa deve considerare e coltivare il valore delle nazioni e delle culture.

L'atteggiamento della Chiesa nei confronti degli stranieri è inteso a rispettare la peculiarità di questi ultimi, come è affermato nella Costituzione Pastorale del Vaticano II (n. 9): "Cristo (...) chiamando gente dai giudei e dalle nazioni perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello spirito e costituisse il nuovo popolo di Dio (...) Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati".

Resta da chiarire teologicamente quale importanza in un popolo di Dio abbia lo stato sociale, la cultura, la nazione, la lingua delle persone e quali esigenze tutto questo ponga alla cura delle anime e all'ordinamento giuridico della Chiesa. In questo ci può servire di orientamento la parola del Papa: "L'amore patrio è un valore cristiano" (Discorso a Vittorio Veneto, OR 16.6.1985)

d. Il mandato missionario del Signore impegna la Chiesa a diffondere il più possibile la sua comprensione per l'uomo e per il suo valore e di manifestarla con la parola e le opere.

Per questo motivo l'attenzione della Chiesa alle varie etnie e alle culture deve essere di esempio per quelli che non appartengono alla Chiesa istituzionale propriamente detta. Dal nostro comportamento i responsabili della vita pubblica e dell'economia devono poter imparare le istanze da attuare soprattutto nei confronti delle minoranze.

Nella enciclica "Slavorum apostoli" del 2 giugno 1985, il Papa scrive: "Il Vangelo non porta all'impoverimento e allo spegnimento di ciò che ogni uomo, popolo e Nazione, ogni cultura riconoscono e attuano come bene, verità e bellezza. Piuttosto esso spinge ad assimilare e a sviluppare tutti questi valori: a viverli con magnanimità e gioia e a completarli con la misteriosa ed esaltante luce della Rivelazione". "La dimensione della cattolicità scaturisce del tutto spontaneamente dal reciproco rispetto per ogni uomo e nazione, piccola o grande, e dal riconoscimento leale degli attributi e dei diritti dei fratelli nella fede". (N. 18)

Questa valutazione propria della Chiesa si apre a ventaglio verso l'esterno. Per questo il Santo Padre prosegue dicendo: "La cattolicità della Chiesa si manifesta, altresì, nella attiva corresponsabilità e nella generosa collaborazione di tutti in favore del bene comune. La Chiesa attua dappertutto la propria universalità accogliendo, unendo ed esaltando nel modo che le è proprio, con premura materna, ogni autentico valore umano. Al tempo stesso essa si adopera in ogni luogo e in ogni momento storico per guadagnare a Dio ciascun uomo e tutti gli uomini, per unirli tra loro e con lui nella sua verità e nel suo amore. Ogni uomo, nazione, cultura e civiltà hanno un loro ruolo da svolgere e un loro posto nel piano di Dio e nella universale storia della salvezza". (N. 19)

2. L'azione della Chiesa nei confronti degli stranieri non cattolici

Nella parola e nell'azione della Chiesa, gli "altri" devono essere messi a confronto con l'immagine cristiana dell'uomo che scaturisce da queste verità fondamentali:

- Ogni uomo è stato creato da Dio, redento da Cristo, chiamato alla vita eterna;

- ogni comunità di uomini voluta da Dio (famiglia, parenti, razza, popolo, nazione) ha lo stesso diritto di patria nel "nuovo popolo di Dio".

La Chiesa pertanto deve sfruttare tutte le possibilità che le si offrono, per manifestare in che modo dobbiamo accostarci agli stranieri che vivono fra noi.

A. Secondo i gruppi da avvicinare

- a) I cristiani non cattolici devono sentire la fraternità nella fede all'unico Signore.

Quando possiamo venire in loro aiuto, in campo assistenziale, scolastico, o nell'insegnamento religioso nelle scuole, allora deve valere per noi il principio formulato dal Card. Höffner: "Nella Chiesa nessuno è straniero". La spontaneità con cui ci accostiamo ai cristiani non cattolici rappresenta un notevole contributo nell'impegno ecumenico.

- b) Gli stranieri non cristiani devono poter apprendere come la Chiesa si impegna per la dignità di tutti gli uomini.

Ciò vale sia per le istanze istituzionali come le prese di posizione dei Vescovi, sia per il comportamento dei singoli cattolici con i loro concittadini non cristiani.

Dobbiamo mostrare ai nostri fedeli che significa l'affermazione che Cristo è morto per tutti, cioè per ogni uomo. Questo comporta una educazione delle coscienze molto precisa: vedo io nello straniero il "fratello per il quale Cristo è morto"? (1 Cor. 8,11)

Quando l'atteggiamento cristiano è coerente, noi stessi siamo testimoni come negli stranieri, soprattutto musulmani, sorge la grata ammirazione verso l'impegno della Chiesa che si interessa di loro che pure non ne fanno parte. In questa maniera realizzeremo una componente essenziale di ogni predicazione missionaria: manifestare nell'amore per chi ci è vicino quale è per Dio il valore di ogni uomo! E dimostreremo di fronte alla pubblica opinione su che cosa si basa per noi il diritto dell'uomo alla libertà: sulla sua dignità in quanto creatura di Dio e come oggetto del suo amore.

B. Secondo le sfere d'influenza

- a) Dove è possibile devono essere impiegati i mezzi di comunicazione sociale per mettere in risalto le prese di posizione della Chiesa.

Nei mass-media è già stato elaborato il modello d'uomo che sta sorgendo. La Chiesa deve affermare sugli organi di stampa che ogni forma di disprezzo nei confronti degli stranieri è una offesa a Dio. Deve fermamente opporsi ad ogni campagna contro gli stranieri. Questi devono avere la riprova che la Chiesa combatte per loro e difende i loro diritti umani.

- b) Il singolo fedele deve a sua volta impegnarsi, nell'ambito delle sue possibilità, per i diritti dello straniero.

Ogni cattolico, nella sua specifica funzione (di elettore, di appartenente a un partito, di titolare di una carica pubblica) deve fare di tutto per l'elaborazione di una giusta politica verso gli stranieri.

- c) Attraverso il servizio sociale e assistenziale la Chiesa può aiutare i singoli e dimostrare loro il proprio interesse.

Certamente qui non è pensabile un impegno totale perché i mezzi finanziari non saranno mai adeguati per tutte le necessità. Ma è significativo costata-

tare come associazioni, gruppi, singole persone e famiglie si rivolgano in primo luogo alla Chiesa quando gli stranieri hanno bisogno di aiuto. Come potremo dimostrare davanti ad occhi estranei che sappiamo seguire l'esempio del buon samaritano?

C. Le multiformi sfaccettature dell'intervento assistenziale

- a) L'emarginazione e l'isolamento di alcuni concittadini stranieri deve essere diminuita o eliminata attraverso l'ospitalità amichevole di famiglie o di gruppi.

Una atmosfera cordiale può facilmente demolire i pregiudizi. Qui la comunità ecclesiale deve davvero dimostrarsi "famiglia di Dio": come in una buona famiglia l'ospite si sente al sicuro, così i concittadini stranieri devono potersi sentire a loro agio nelle nostre comunità. L'effetto di un comportamento simile è molto contagioso!

- b) Il principio vissuto della "Chiesa locale" può evidenziare che gli stranieri nella Chiesa vengono valutati diversamente che dallo Stato, per dimostrare che per la Chiesa i confini nazionali non hanno alcuna importanza. Dall'inizio è valso, nella chiesa, il principio territoriale: i cristiani che vivono in un determinato luogo devono formare la Chiesa locale, indipendentemente dal luogo di nascita o di residenza. Anche coloro che non fanno parte della Chiesa potranno riconoscere in questo principio la diversità di criteri da quelli degli Stati.

- c) La considerazione delle diversità dei singoli, dei gruppi e delle nazionalità deve essere compresa da tutti: la Chiesa aiuta nel modo più ampio e quindi nel modo più differenziato.

Nel nostro Paese gli stranieri sono di origini le più diverse:

- coloro che hanno chiesto asilo politico, e coloro che si trovano qui a causa dell'emigrazione,
- coloro che vorrebbero ritornare in patria e coloro che vorrebbero sistemarsi per sempre,
- gli emigrati della prima e della seconda generazione,
- cattolici non tedeschi ai quali possiamo garantire un posto nella comunità della Chiesa e stranieri non cattolici e non cristiani per i quali la Chiesa deve impegnarsi indirettamente.

Ogni tipo di aiuto che la Chiesa offre diventa quindi tanto più efficace quanto più essa cerca di venire incontro alle singole necessità di coloro che accosta, senza trascurare di estendere, beninteso, quando è possibile un impegno anche a livello di gruppi etnici, tramite soprattutto i contatti con le diverse Conferenze Nazionali.

- d) La considerazione propria dei cristiani nei confronti degli altri deve manifestarsi anche nel fatto che vengano riconosciuti e chiaramente definiti i confini delle possibilità di integrazione.

Questo vale soprattutto per i matrimoni di cattolici con persone di religione musulmana: qui l'opera della Chiesa non consiste tanto nel livellare diversità di fede e di mentalità, quanto piuttosto nel sottolineare con chiarezza le possibili conseguenze negative di una simile convivenza.

Per concludere: la presenza di molti stranieri in tanti Paesi della terra offre quelle possibilità volute da Dio per l'impegno della Chiesa di annunciare il messaggio evangelico.

(NB. Il testo qui trascritto è una sintesi redazionale della relazione Dick)

SOLINGEN

P. Lorenzo Scremin

* La "piccola storia" delle Missioni costituisce tuttora un capitolo *
* incompleto nel grande libro riguardante la presenza della Chiesa *
* nel fenomeno migratorio in Germania e Scandinavia. Sarà possibile *
* scriverlo e completarlo solo con l'impegno e la collaborazione di *
* tutti i missionari. In questo numero del QUADERNO UDEP vorremmo i- *
* niziere la trascrizione di questa storia, con la presentazione del *
* la "scheda" riguardante la Missione Cattolica Italiana di Solingen *
* Alcuni dati storici essenziali; un elenco delle attività della Mis- *
* sione con un necessario quadro di riferimento sociale, culturale e *
* religioso; l'eventuale segnalazione di alcuni problemi pastorali a *
* perti: è lo schema di questo intervento ed è la proposta che da *
* parte nostra presentiamo e che, siamo certi, verrà ripresa anche *
* dagli altri missionari in Germania e Scandinavia. *

Introduzione

Il 9 gennaio dello scorso anno l'Ordinariato di Colonia ha preso la decisione di dare anche alla Missione Cattolica Italiana di Solingen una sede centrale più rispondente alle necessità della numerosa comunità ivi residente.

In questa circostanza è opportuno e addirittura d'obbligo riandare agli anni passati: alla nascita, alla crescita, alle difficoltà incontrate e superate, ai problemi che ancora rimangono. I nostri sentimenti sono di gratitudine per chi ha dato, tanto o poco, ma sempre qualcosa di sé, nella costruzione della comunità. Le nostre speranze sono rivolte a tutti i membri della Comunità di oggi, chiamati a scrivere con la propria vita una storia che continua.

1. QUADRO DI RIFERIMENTO SOCIO-CULTURALE E RELIGIOSO

a. L'ambiente socio-economico:

Solingen è una città di circa 160.000 abitanti, seminati in alcuni grossi centri appoggiati sulle prime colline del Bergisches Land (Solingen-Ohligs-

Wald-Merscheid-Gräfrath), che hanno trovato unità amministrativa nel 1929. Prima di quella data costituivano tutti Comuni a se stanti.

La città si trova a 30 Km a Nord di Colonia e a 15 Km a Sud/Est di Düsseldorf. Le sue origini risalgono alla seconda metà del XIII secolo.

Città industriale da sempre, è famosa nel mondo per la lavorazione della lama (armi bianche) che le ha valso il nome di "Klingenstadt".

Le ultime votazioni amministrative hanno rovesciato una consolidata tradizione liberal-democratica e sono state vinte dalla coalizione Socialdemocratici-Verdi.

Gli stranieri a Solingen sono 27.000, pari al 12,5% della popolazione.

Gli italiani sono circa 7.000, pari al 34,7% della popolazione straniera.

La disoccupazione si attesta attualmente sull'8,5%.

b. L'ambiente culturale:

La posizione di Solingen, alla periferia delle due più grandi città del Land (Colonia e Düsseldorf) fa sì che anche culturalmente la città dipenda da esse, pur conservando gelosamente alcune sue tradizioni tipiche.

Per quanto riguarda le comunità straniere, esse rispecchiano le tradizioni culturali delle zone di provenienza.

Gli italiani, arrivati in massa negli anni '60, con interi nuclei familiari e parentali, provengono, nella maggioranza da cinque paesi della Sicilia: Trappeto, Partinico e Balestrate in provincia di Palermo; Sanfratello (Messina) e Gela (Caltanissetta). Gruppi minori provengono dalle Puglie (Bari, Lecce) e dalla Campania (Napoli, Salerno).

c. Ambiente confessionale:

Tra la popolazione locale i cattolici sono la minoranza (poco più del 30%) Gli stranieri hanno portato con sé la religione e la religiosità del loro paese di provenienza.

La non eccessiva dispersione del Decanato di Solingen (comprende dieci parrocchie), per quanto riguarda gli italiani, permette un normale accostamento degli operatori pastorali con i singoli e le famiglie.

2. ANNOTAZIONI STORICHE

a. Prima fase: gli inizi

Siamo negli anni '60, gli anni degli arrivi in massa.

Solingen, insieme a Mettmann, Velbert fa ancora parte della Missione di Wuppertal. E' quindi la fase della missione volante, come stazione periferica, con servizi religiosi regolari, ma non costituisce ancora una stabile presenza in loco. E' già operante anche il servizio di Assistenza Sociale del Caritasverband.

Solo negli anni 1970-73 P. Tarcisio Rubin assicurerà una presenza stabile del Missionario. P. Rubin ha lasciato il segno e il ricordo di una solidarietà umana e cristiana capita e stimata dalla Comunità.

b. Seconda fase: erezione della Missione

Il 6 giugno 1973, per gli italiani del decanato di Solingen viene eretta la "Missio cum cura animarum".

Sono gli anni in cui si batte porta dopo porta, per avvicinare possibilmente tutte le persone. La presenza stabile di due missionari scalabriniani è

di tre suore scalabriniane, nonché una serie di iniziative avviate in loco portano alla formazione di gruppi e nuclei vari, soprattutto nei centri più grossi della città (Ohling, Wald, Mitte) diventati punti di riferimento perché vi si celebra regolarmente la messa.

Il servizio di catechesi diventa regolare.

Iniziano inoltre attività di doposcuola, tempo libero, ecc.

c. Terza fase: l'opera di coscientizzazione

Siamo agli anni '80.

Si sente la mancanza di un punto di riferimento comune per la Comunità e per le attività di interesse generale.

La lontananza dalle grandi città, con tutti i relativi servizi (assistenza consolare, presenza degli uffici di patronato, servizio medico e legale, ecc.) favorisce una presa di coscienza circa la necessità di un mini-mo di organizzazione.

La dispersione, sopportata agli inizi per l'incalzare di più urgenti difficoltà individuali e familiari, fa saltare le ultime remore.

La Missione lancia iniziative, accompagna la crescita dell'associazionismo, offre i locali che a sua volta ha affittato in vari luoghi della città. Nascono gruppi di interesse, tra cui il CCOI e.V., associazione di genitori che si prefigge con opportune iniziative scolastiche, sociali, di tempo libero, di formazione, di rispondere ai problemi più urgenti e di tenere unita la comunità italiana.

La catechesi si organizza in modo sistematico con corsi di formazione per catechisti. Inizia l'esperienza dei fine settimana per gruppi di famiglie. Inizia infine il servizio del Patronato ACLI.

Dopo anni di ricerche e di richieste pressanti da parte dei missionari, sembra ormai avviato a buon fine la decisione dell'Ordinariato di Colonia di dotare la Comunità Italiana di Solingen di una sede centrale (chiesa e luoghi di servizio adeguati) nella località di Solingen-Merscheid.

3. VITA E ATTIVITÀ DELLA MISSIONE

In una comunità di Missione nascono, vivono e muoiono tante realtà legate a loro volta a una serie di fattori:

- alla vita della comunità stessa, soggetto e oggetto,
- alla vita della chiesa universale e della chiesa locale,
- al modo di rapportarsi da parte degli operatori pastorali.

Una Missione, comunità formativa, è chiamata a diventare mezzo di coscientizzazione e crescita personale e comunitaria, umana e cristiana.

A Solingen abbiamo cercato di rispondere ai bisogni che la comunità di volta in volta manifestava, cercando di accompagnarne la crescita, con l'obiettivo di valorizzare ogni persona, coinvolgendola il più possibile in gruppi di riflessione sui problemi propri e altrui e nel cercare insieme risposte e soluzioni.

I mezzi usati sono: programmazione regolare di incontri tra gli operatori pastorali e di questi con il Consiglio pastorale; collaborazione con tutte le forze disponibili sul campo (enti, associazioni, patronati, chiese, autorità ecc.) per una crescita umana e civile dei singoli e della comunità; e infine tutte le iniziative di catechesi e di evangelizzazione quale specifico nostro apporto.

Fissati mezzi e obiettivi, i tempi di realizzazione ci preoccupano di meno, sia perché troppi fattori (soprattutto qui in emigrazione) si presentano incontrollati.

labili, sia perché nelle periodiche revisioni e programmazioni è possibile definire o rivedere i tempi previsti.

Detto questo è relativamente facile segnalare una lista di attività che vengono condotte nell'arco dell'anno e che per un certo ordine vorremmo suddividerle in questa maniera:

a. Attività giornaliera:

Comprendono gli spazi dedicati alla preghiera, alla riflessione e allo studio; il tempo riservato ad attività di ufficio, segreteria, contatti con le persone; la conduzione dell'asilo infantile a Ohligs, dei due doposcuola, rispettivamente a Wald e Mitte, dei quindici corsi di tempo libero (rī guardanti lezioni di pianoforte, organo, fisarmonica, chitarra, batteria) sempre a Wald e Mitte, dei due corsi di scuola media serale per adulti a Ohligs, e del corso di alfabetizzazione per adulti a Solingen-Mitte.

b. Attività settimanali:

Esse comprendono invece i tre servizi festivi e domenicali nelle varie zone, l'amministrazione dei sacramenti, la visita agli ammalati negli ospedali, i corsi di catechesi in quattro sezioni (prima confessione, prima comunione, "perseveranza", cresima), gli incontri biblici, i sei corsi di taglio e cucito a Ohligs (di cui due per ragazze turche), incontri del CCOI e dei gruppi folcloristici.

c. Attività mensili:

Comprendono i corsi di formazione per catechisti, convegni del Decanato, incontri di programmazione degli operatori pastorali, convegni delle Missioni, confessione mensile dei ragazzi e adulti, incontri del gruppo studenti di Stommeln e famiglie, riunione dei maestri del doposcuola, riunione dell'associazione-scuola dei genitori, riunione dei ragazzi e loro genitori per le attività del tempo libero, riunione dei genitori di coloro che frequentano i corsi di catechesi, riunione del gruppo maestri stranieri (italiani, turchi, greci, spagnoli).

d. Attività annuali:

Esse comprendono, infine, gli incontri con il Consiglio Pastorale, il corso di teologia per laici, gli Esercizi Spirituali e Corsi di formazione permanente, i convegni regionali e annuali delle Missioni e di Congregazione, il Corso per la Cresima degli adulti (in quaresima), il Corso sistematico di formazione per fidanzati (sempre in quaresima), ritiri per giovani e ragazzi (in avvento e quaresima), convegni giovanili, fine settimana per famiglie giornate mondiali, nazionali (Adveniat, Misereor, Caritas, Missio), Giornata delle Missioni, delle Migrazioni, del Corriere d'Italia, della stampa (con esposizione di libri), stampa del bollettino "Lettera della Comunità", Kinder-Bazar pro missioni, pellegrinaggio mariano (in maggio), festa della Prima Comunione, Cresima, della Famiglia (Natale, Carnevale, fine anno), gite scolastiche e sociali, ferie annuali.

4. PERSONE E STRUTTURE

Si è già accennato, parlando della necessità di un punto di riferimento per tutta la comunità, che tutte le attività vengano svolte in alcuni piccoli locali disseminati in varie parti della città.

Abbiamo anche accennato della decisione dell'Ordinariato di Colonia di dare alla Missione e Comunità di Solingen una sede più adatta e funzionale. Questa nuo

va sede non sopprimerà i tre attuali piccoli centri di Ohligs, Wald e Mitte, che resteranno aperte con tutte le loro attività soprattutto per i bambini e ragazzi.

Gli operatori pastorali di cui si parla in questa relazione sono due missionari scalabriniani (P. Lorenzo Scremin e P. Pietro Rubin) e tre suore missionarie scalabriniane (Sr. Marina Milani, Sr. Zeffirina Guglielmini e Sr. Iolanda Zampiello), le stesse persone che hanno sottoscritto queste note dopo averle esaminate insieme.

I collaboratori invece sono molti di più. Il fatto però di non averne nessuno fisso a tempo pieno, ci scusa dallo scrivere altri nomi. Ci è invece gradita l'occasione per riconoscere la maturità e l'impegno di una lista molto lunga di adulti e giovani impegnati in tutte le attività sopra descritte.

* * *

SUCCESSIONE STORICA DEI MISSIONARI E SUORE ALLA MISSIONE DI SOLINGEN:

1. Missionari:

a. Venendo da Wuppertal:

Settembre 1961-1971	P. Marcato Angelo
Settembre 1962-1967	P. Danilo Guarato
Settembre 1967	P. Giuseppe Valsecchi
Marzo 1971-1973	P. Sandro Curotti

b. In loco a Solingen:

Settembre 1970-1973	P. Tarcisio Rubin
---------------------	-------------------

c. Dalla erezione a "Missio cum cura animarum" (6.6.73)

Settembre 1973-1976	P. Antonio Muraro, parroco
Settembre 1973-1978	P. Innocenzo Cardellini
Settembre 1976-1982	P. Enrico Romanó, parroco
da Settembre 1978	P. Pietro Rubin
da Settembre 1982	P. Lorenzo Scremin, parroco

2. Suore:

a. Venendo da Wuppertal:

Sr. Rizzon Carmelina, Suore della Divina Volontà

b. In loco a Solingen:

Le Suore Scalabriniane: Maria Colombini, Zeffirina Guglielmini, Benedetta Salerno, Maria Luigia Barbisan, Marina Milani, Maria Luisa Passon, Chiara Vecchiato, Jolanda Zampiello.

FORUM

UNA FEDE DA ANNUNCIARE

Don Giovanni Ferro

**
**
** "FORUM" vuol essere un luogo di proposte, di ipotesi, di dibattito;
** uno spazio in cui il dialogo assume piú esplicitamente la forma del
** confronto aperto, della segnalazione di problemi e prospettive, del
** l'apporto costruttivo e della verifica delle nostre posizioni pasto-
** rali. La rubrica non apparirá necessariamente in tutti i numeri, per-
** ché di natura sua legata a iniziative (dei lettori o nostre) non ri-
** gidamente programmabili. Nella rubrica saranno privilegiati soprat-
** tutto quegli interventi che piú precisamente si configurano come ri-
** sonanza/approfondimento dei problemi dibattuti in zona, o in conve-
** gni nazionali o semplicemente in gruppi informali di missionari, op-
** pure come invito motivato ad avviare confronti e ascoltare esperien-
** ze significative. Come é il presente contributo, convinto e appas-
** sionato, di Don Giovanni Ferro, missionario ad Hannover, al quale ab-
** biamo chiesto di sviluppare e approfondire alcuni spunti emersi e
** discussi in occasione del recente incontro zonale del 4 febbraio
** scorso. Ci auguriamo che l'intervento venga ripreso e "corrisposto"
** da altri missionari.
**

Confrontandomi nel dialogo con gran parte dei colleghi attivi nelle Missioni della mia zona (Lega Hanseatica) e rileggendo alcuni stimoli di metodo e di contenuto nati soprattutto dal contributo dei teologi nel nostro ultimo Convegno Nazionale a Beilngries (cfr. in modo particolare la relazione di Zerfaß, a pag. 38-47 degli Atti del Convegno, in "Dossier di pastorale migratoria", Nr.5), provo a delineare una mia posizione mentale-teologica di lettura interdisciplinare, di prassi giornaliera, nella speranza di poter ricon-trollare certe posizioni anche con qualcun altro.

1. Risalire dall'Esodo alla Genesi

Soprattutto negli ultimi anni si é fatta molta scienza storica, descrittiva e analitica sul fatto umano dell'emigrare.

E' stata una buona cosa ed ha insegnato a tutti ad essere piú consapevoli dei dati sostanziali comuni alle sia pure diverse situazioni reali e ad essere piú capaci di relativizzare, circostanziare, storicizzare problemi e risposte pastorali.

Fra noi operatori delle Missioni si é preso sempre piú coscienza che, anche nelle nostre realtà, quello del Regno é Mistero, che la Salvezza trova continuamente spazi storici e di grazia nella profanità, anche fuori di un recinto del sacro e dell'ecclesiasticità: dimensioni, tra l'altro, totalmente tra volte nel parapiglia emigratorio.

Cronaca o storia delle nostre istituzioni, quadri di insediamento sociale ed economico entro i quali ci siamo sentiti piú dispersi che protagonisti, ci sono apparsi nella loro radicale non-paragonabilità, contraddittori, fragili, provvisori, diversi.

A fronte di tutto questo maturava la convinzione di fede che, nella molteplicità delle incarnazioni, qualcosa di essenziale guadagnava di centralità: la novità dell'evento di Salvezza é una ricchezza di Dio che passa, talvolta privilegiandola dentro le mille povertà degli uomini.

Qui é da cercarsi l'identità definitiva del nostro lavoro, che chiamiamo "missione", nel travaglio di crisi di immagine o di percorso, in un confronto quotidiano che brucia continuamente acquisizioni già fatte.

La condizione dell'emigrare é una estrema esasperazione del processo di differenziazione sociale comune a tutto il nostro quadro di civiltà; é un fenomeno che presenta quotidianamente ai nostri occhi di osservatori partecipanti un panorama di variazioni irreversibili nella compagine di elementi obiettivi su cui si era costituito un sistema socio-culturale che durava da secoli.

Qui, piú rapidamente che altrove, si é spezzato un sistema di cose nel quale erano antropologicamente (bene!) coordinati ed erano organici, quadro economico produttivo, famiglia, valori etici e religiosi, religiosità come costume e istituzione, uniformità di lingua e simboli culturali, accorpamento e stabilità sul territorio, istituzione politica, scuola, ecc.

Per tutta una serie di eventi, é saltata una forma di coordinazione spaziale, temporale e logica tra questi vari sistemi in cui si situavano le dimensioni di vita dei singoli e dei vari gruppi umani. Nell'emigrare é finito definitivamente "un" mondo: per quasi tutti i nostri conterranei giunti in Germania, secondo processi comuni ad ogni collettività in rapido cambio sociale, ma qui funzionanti in modo accelerato.

Osserviamo continuamente che la nostra gente, meglio, i singoli (piú singoli e soli che mai), si vengono a trovare come su una piazza dai mille sbocchi e dagli accessi non piú vigilabili. Sugli individui, sugli accorpamenti familiari e di clan, si produce sovente una pressione esorbitante di possibilità a fronte di relative capacità integrative, cosa che prima o poi, finisce col generare processi di distruzione a catena: distruzioni che, al limite, possono essere anche premessa positiva per nuove crescite.

In condizioni ottimali e per gruppi o singoli dotati di opportune capacità, il concentrato di sfide e di esperienze di vita sostanzialmente nuove, possono essere una opportunità di crescita umana complessiva, alcune volte realizzata in una esperienza di fede. Ma al di là delle scontate mete del realizzare denaro entro un quadro di migliori chances di ordine economico e sociale l'orizzonte ideale e programmatico della nostra gente ha ben rare appendici.

Spazi di libertà e gradi di emancipazione esorbitanti rispetto ai precedenti ambiti a forte controllo sociale dai quali provengono, sono pagati pure dai nostri italiani con senso di solitudine, isolamento, caduta di norme di riferimento comportamentale, con vuoti di ruolo e di identità, dispersione nella fragilità del tutto.

In una situazione del genere, è estremamente fragile la compagine di costume religioso, senso di appartenenza ecclesiale, identificazione con chiesa, simboli sacri, celebrativi del proprio paese di origine, o tradizionali idee della sacramentalità (quando tutte queste cose ci sono!)

Prescindendo da tante piccole risposte che quotidianamente troviamo e diamo in modo sostanzialmente pacificante per tutti, questo fenomeno umano continua ad essere una sfida con tante domande e difficili risposte: essere "missione" significa soprattutto ricomporre e restaurare in situazione di novità, oppure intraprendere anzitutto un cammino di fede ove forma e sostanza sono novità e creazione?

Si tratta, ovviamente, non di un'alternativa, ma di scelta nel porre degli accenti.

2. "E ci saranno nuovi cieli e nuova terra"

Personalmente credo che molti di noi agiamo e pensiamo nella convinzione che non è più una "popolazione italiana" quella in mezzo alla quale viviamo; i resti di fenomenologia religiosa che la connotano non hanno rapporto vitale con quello che sta accadendo nella Chiesa della madrepatria italiana negli ultimi quindici, vent'anni.

Riguardo alla Chiesa della Repubblica Federale, diciamo che è ben madornale la presunzione diffusa fra vescovi e preti tedeschi di poter saldare i frammenti di costume religioso italiano sostanzialmente preconciliare, con una compatta strutturazione quasi manageriale delle parrocchie tedesche.

Il costume religioso e il senso di appartenenza alla chiesa sono tuttavia realtà tutt'altro che trascurabili, anche se si coniugano in modo assai diverso con una nuova situazione: basta pensare al poco piacevole incontro che i nostri connazionali fanno con la novità della "Kirchensteuer" e alla riscoperta (piuttosto acritica del resto) dell'identità cattolica in antitesi a quella protestante.

Le Missioni, come in bilico fra i sogni di pastorali ideali profuse congressionalmente in questi anni e la prosastica realtà di ogni giorno, scelgono linee pratiche di mediazione, il che equivale, molte volte, a ripiegare su mediocrità e confusione attendista. Per scelte più precise e forti, mancano troppe energie di qualità: sia detto.

In molti comunque pensiamo che il "ruolo proprio delle missioni straniere non consiste nel fatto che esse debbano presentare una ingenua offerta di identificazione ispirata al "proprio paese", o debbano sostenere un ghetto o costituire una specie di riserva che fa dimenticare, per alcune ore durante la settimana, in quale mondo gli uomini vivono" (cfr. Atti CN, relazione di Zerfaß, pag. 42).

E' intelligente, può avere un futuro e, soprattutto, è "missione solo una azione ecclesiale che è esperienza di passaggio dall'oggi (utilizzando naturalmente anche la ricchezza del passato) al domani, verso nuove equilibrate

identità. (R. Zerfaß).

L'appartenenza ecclesiale non può essere semplicemente opera di accurato restauro. Come la chiesa primitiva si era strutturata a partire dalla sua esperienza missionaria, non previamente ad essa, così analogamente ad essa, dovremo emanciparci da ogni ecclesiocentrismo, da una introversione della problematica ecclesiastica nella vicenda sacramentale o in obblighi disciplinanti più che promoventi.

Assoluto è il Messaggio, l'unica ricchezza prestigiosa e obbligante è l'esperienza radicale della fede: tutto il resto è relativo ad essa ed è quotidianamente distrutta dal laboratorio degli eventi di cui proprio noi siamo testimoni attivi e privilegiati su frontiere che anticipano scadenze ancora ignote alla Chiesa italiana e tedesca.

Era stato del resto assodato ancora nella primavera conciliare che ha dignità evangelica solo una chiesa pluriforme che compie il suo annuncio di fede (ce l'ha o supplisce con storicizzazioni, surrogati...?) in una società pluriethnica, culturalmente frammentata, politicamente conflittuale. (cfr. Atti CN, relazione Dianich, pag. 38).

Probabilmente in questi ultimi anni, nell'emigrazione in Germania sarebbe stato più sano e urgente tentare di fare una teologia dell'Esodo, una teologia della crisi e delle situazioni profetiche, una teologia della dispersione e dell'esilio.

Personalmente ho sempre sofferto nel vedere importare tutto e senza traduzione dall'Italia che inflazionava teologia della Comunità, dei sacramenti, di ministeri vecchi e nuovi. Abbiamo perso forse irrecuperabilmente, un ventennio di ricerca teologica a partire da una povertà vissuta che poteva essere la nostra vera acquisizione. Forse potremmo però ancora superare l'illusione di importare tante cose da una madrepatria ecclesiale italiana vicino a noi per tanti elementi di dettaglio, ma abissalmente lontana per sostanza di stato socioculturale e stagione di crescita salvifica.

3. "E quando ti sarai ritrovato conferma i tuoi fratelli nella fede"

Ma ci sono anche altre sfide da affrontare, in bilico come siamo fra il non-essere-più-italiani e il non-essere-ancora-tedeschi: ecclesialmente.

E' quotidiana e quasi inevitabile la tentazione di volerci costituire organizzativamente, con mezzi e stile (opulenti) sulla misura delle comunità tedesche le quali, soprattutto negli ultimi anni, si sono evolute dalla generale concezioni piramidale gerarchia-massa-uniforme-dei-credenti, verso apparati complessi, superorganizzati attivissimi.

Neppure tutte le parrocchie tedesche sono perfettamente uguali, come non è vero che tutte le Missioni italiane sono esemplari per l'uso del denaro, sprechi e procedure amministrative al limite della disonestà. (Dovremmo avere il coraggio di scrivere più spesso le cronache nere amministrative e istituzionali delle nostre missioni nei confronti della Chiesa "tedesca", che spesso biasimiamo). D'altra parte è quotidiano e logorante il confronto delle nostre realtà che chiedono intelligenza e azioni rapide, dinamiche, creative, capaci di novità creative e che invece sono incorporate in un sistema clerical-culturale totalmente estraneo a versatilità del genere.

Le connotazioni tipiche della nostra condizione (frammentarietà, provvisorietà, inconsistenza, destrutturazione, necessità dell'improvvisazione, la non program

mabilità, e altro ancora - sono proprio cose atipiche per il mondo culturale germanico.

Alcuni di noi riescono a fare curiose sintesi tra organizzazione tedesca e pressapochismo italiano. Questa tensione, comunque è di fatto aperta alle mille soluzioni locali legate a tante contraddizioni, da ambo le parti.

Proprio in ambito tedesco, persone autocritiche e impegnate (R. Zerfaß) ci esortano a rispondere in modo evangelico a questa sfida che ci viene da una Chiesa locale attivistica, sicura di sé, burocratizzata, non dinamica, proprio mentre siamo alla ricerca di una identità da ammodernare.

Queste stesse persone ci propongono una via che sarebbe invece il nostro privilegio, a partire dalle circostanze in cui ci troviamo: già liberati da una condizione ecclesiale perduta per le ben note ragioni, avremmo via più aperta verso il divenire di Comunità delle comunità, secondo un modello decentrato e declericalizzato ma non solo nella figurazione esteriore dei ruoli, un organismo di fede più che una istituzione, un coagulo di ricchezze molteplici animate da vitalità frammentate in ambito biblico, caritativo, di solidarietà politica, ecc. unite dall'Eucarestia, non da altre cose.

E' una strada per il futuro: chiede umiltà, senso autocritico, il passaggio dal disimpegnato "mugugno antitedesco" ad una fratellanza che si fa condivisione nella corresponsabilità per il peccato e per l'aiuto "storico" nella correzione fraterna.

Questo si basa anche su una posizione teologica profonda, prima che su una opportunità di strategia: un certo stato di ricchezza (sicurezze economiche, istituzionali e organizzative) della Chiesa in Germania, sarebbe in realtà un mascheramento ormai infranto di una reale povertà di segno salvifico e di Messaggio per gli uomini di oggi.

"La nuova mobilità esteriore per noi è una provocazione nella fede a scoprire la nostra mobilità interna" (Zerfaß, Atti CN, pag. 46)

4. "Non ho né oro né argento, ma nel nome di Gesù di Nazareth..."

Dalla Chiesa di Germania ci può venire, in un modo che pochi di noi si attendevano, la stimolazione provvidenziale a scoprire una vocazione oltre che una identità.

Questa è pertanto una provocazione a convertirci e a misurarci criticamente sulla nostra stessa consistenza di Chiesa, sulla nostra reale esperienza di fede, sul rapporto puro e inequivocabile con il Messaggio che basa la nostra motivazione ad esistere qui, in questo spazio storico e di Provvidenza.

Abbiamo, in realtà, una fede da annunciare?

Noi "operatori" ne abbiamo fatta personalmente una esperienza qualificante, che ha il prestigio del Vangelo, non la seduzione fragile di mode e tattiche ad effetto?

Prima di voler convertire i lontani e conservare i cosiddetti vicini, abbiamo verificato la tenuta della nostra fede in un mondo ateo, povero di simboli e sostegni religiosi e sacrali?

Siamo in grado di uscire indenni in uno stato di nudità nel deserto di false sicurezze, costumi disciolti, messi al muro davanti alla verifica dei fatti?

Interessante la provocazione dei teologi (cfr. Dianich, Atti CN cit.) che ci esortano a domandarci se sappiamo vivere da credenti in un mondo che non lo è.

E' già segno positivo che molti di noi (compattamente settentrionali, si sa) comincino a moderare requisitorie, mugugni, arrabbiamenti a causa di passività e fatiche mostrate dai propri connazionali davanti alle quasi inutili stimolazioni pastorali.

Spesso, in sede di lavoro di zona o di convegni più ampi, ci siamo chiesti se è proprio vero che umanamente e come credenti siamo migliori della nostra gente, più presenti, capaci di unità, tolleranza, rispetto... Non è chiaro se la nostra gente sia colpita soprattutto dalla provocazione del nostro credere e se, per questo, ci stimi.

La nostra povertà, individuale e di condizione di Chiesa in emigrazione, dovrebbe essere il luogo di affioramento e di verifica dell'unica ricchezza: il messaggio del Regno.

Anche i nostri emigranti, consapevoli o no, non vogliono altro da noi. Il resto è solo segno, al massimo è sacramento, o è storia.

CATECHESI IN EMIGRAZIONE

P. Beniamino Rossi

Lo scorso 14 novembre, presso la sede dell'UDEP a Francoforte, si é riunito, in modo informale, un piccolo gruppo di lavoro, per cercare di mettere a punto alcuni problemi pastorali che toccano le Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia. A ciascuno dei convocati, il responsabile UDEP aveva affidato la trattazione di un tema specifico secondo uno stesso schema di intervento che prevedeva i seguenti punti: 1. Il "punto" della situazione (sguardo retrospettivo); 2. I problemi aperti; 3. Eventuali linee operative concrete.

I temi trattati sono stati: i Corsi di Teologia per laici; il problema della catechesi; Gruppi Giovanili delle Missioni; rapporti con la società locale, civile ed ecclesiale; l'associazionismo italiano in Germania; l'associazionismo di ispirazione cristiana; la formazione degli adulti; i Consigli pastorali; ipotesi di una pubblicazione di pastorale migratoria in lingua tedesca; i dossier di pastorale migratoria; il Quaderno UDEP.

Non é possibile pubblicare tutti gli interventi, molti dei quali sostanziali e schematici, sia per la mancanza di spazio sia per la non-omogeneità degli stessi. Ci riserviamo di farlo nei prossimi numeri del QUADERNO UDEP. Data l'attualità del tema, riportiamo qui di seguito l'intervento di P. Beniamino Rossi sul problema della catechesi.

1. IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

In molte Missioni Cattoliche Italiane in Germania si svolgono da anni attività di catechesi, sia nei confronti dei fanciulli-ragazzi (in particolare in occasione della preparazione ai sacramenti della Prima Comunione e Cresima), sia per i giovani (visti piuttosto come "pastorale giovanile"), sia per gli adulti (preparazione al Battesimo dei figli, alla Cresima degli adulti, del matrimonio) e altre attività di evangelizzazione e di formazio-

ne religiosa (corsi biblici, incontri e giornate di riflessione per famiglie) Questo volume di attività catechistiche - come si può rilevare in una descrizione più ampia (Cfr. B. Rossi, "La condizione degli emigrati italiani nella realtà socio-culturale tedesca. Linee di pastorale e catechesi in emigrazione", in "CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA" - Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale Catechistica, pubblicato dall'UDEP nei "Dossier di pastorale migratoria" Nr. 1) è fatta in gran parte dai Missionari stessi o dagli operatori pastorali a tempo pieno (suore e operatori laici).

Tuttavia, in questi ultimi anni, soprattutto nelle città con maggior numero di immigrati, si è sviluppata una **duplice tendenza**:

- da una parte si sta articolando una catechesi maggiormente sistematica per i fanciulli-ragazzi, che si protrae per vari anni (distinzione tra la preparazione ai sacramenti della Prima Confessione e Prima Comunione, catechismo di "perseveranza"), come pure la preparazione ai sacramenti per gli adulti (Cresima e Matrimonio e, in parte, Battesimo dei figli) si sta articolando in più incontri e si prolunga nel tempo;
- dall'altra questo maggiore impegno quantitativo e, sotto molti aspetti qualitativo, ha suscitato, in alcuni membri più sensibili delle comunità, una volontà di servizio ecclesiale: concretamente, il numero dei catechisti laici e volontari si sta moltiplicando.

In queste due tendenze si è avvertito da tempo alcune **esigenze emergenti**:

- il servizio nel campo della catechesi può diventare un vero e proprio nucleo di promozione alla partecipazione comunitaria, di maturazione di alcuni membri della comunità al servizio ecclesiale, un salto qualitativo nel senso di appartenenza viva alla comunità;
- tale servizio comporta però non solo una motivazione interiore, ma esige anche una preparazione: da qui l'esigenza della formazione di catechisti di base, che, sufficientemente preparati nel loro essere, sapere e saper fare, siano di servizio e di maturazione per i soggetti della loro azione pastorale;
- gli operatori pastorali a tempo pieno (sacerdoti, suore e collaboratori laici) dovrebbero sempre più passare dal rango di esecutori di catechesi (catechisti di base) ad animatori di catechesi, a moltiplicatori, a responsabili di catechisti, a formatori di catechisti, in modo da formare quello "stadion intermedio", necessario per lo sviluppo organico e sistematico della catechesi stessa;
- una formazione sia dei quadri intermedi sia dei catechisti di base diventa il fondamento di uno sviluppo della catechesi in emigrazione non solo a livello quantitativo-numerico e qualitativo-pedagogico, ma anche a livello di **contenuti**:
 - + solo da catechisti formati e da animatori di catechesi qualificati può uscire infatti un discorso sui **contenuti della catechesi in emigrazione**, che non risulti dallo sforzo "teorico" di alcuni specialisti (che peraltro attualmente non abbiamo) ma che sia frutto di capacità di programmazione, di stesura di itinerari catechistici e di capacità di sperimentazione e di revisione;
 - + solo da catechisti di base preparati e da animatori di catechesi qualificati può nascere infine una **collaborazione fattiva e concreta con gli organismi catechistici e con le strutture di catechesi della Chiesa locale** (sia a livello di collaborazione con le Parrocchie, con le scuole,

come pure a livello di collaborazione con gli uffici catechistici diocesani, per facilitare l'immissione di catechisti italiani nelle parrocchie.

Tutte queste esigenze sono presenti da alcuni anni:

- L'esperienza della zona di Colonia, con i tre corsi catechistici nelle Missioni di Colonia, Solingen, Wuppertal, realizzati in questi ultimi due anni (cfr. Relazione della zona al CN '85) è stata una delle prime esperienze organiche per quanto concerne la **formazione di catechisti di base**.
- Sempre in questo settore, su indicazione del Corso di pastorale catechistica sono stati preparati dall'UDEP, nel settembre scorso, due itinerari da utilizzare nelle varie Missioni: uno per suscitare una sensibilizzazione al servizio catechistico, l'altro contenente indicazioni e materiale pratico per la **conduzione di corsi locali di formazione di catechisti nuovi**.
- Sempre per i catechisti di base, è stato organizzato un Meeting, con la partecipazione di Guerrino Pera (settembre 1985) sia per caricare d'entusiasmo i catechisti di base, sia per dare loro alcune tecniche concrete, che li possano aiutare nel loro concreto lavoro di catechesi.
- Per quanto concerne invece gli **animatori di catechisti**, si è svolta nel giugno scorso la Prima Settimana di un Corso triennale di Pastorale Catechistica, allo scopo di qualificare alcuni operatori pastorali che già hanno una esperienza nel campo catechistico, per diventare **animatori**, moltiplicatori, capaci di progettare itinerari di catechesi in emigrazione.

2. I PROBLEMI APERTI

Si tratta di un movimento significativo, ma ancora allo stadio embrionale, non privo di incertezze, di incomprensioni e di difficoltà organizzative:

- alcuni missionari, soprattutto nelle zone di diaspora, vedono in questo discorso un ritorno alla "catechesi ai bambini" che vengono quasi separati dai compagni o subiscono un'opera di accaparramento da parte della Missione contro la parrocchia locale;
- sempre nelle zone di diaspora risulta molto difficile organizzare una catechesi sistematica per i fanciulli-ragazzi soprattutto, ma anche per i giovani e gli adulti.
Sembra quindi delinearsi due tipi di Missioni (una che fa catechesi e prepara catechisti, e l'altra che invece è impossibilitata a farlo), con la conseguenza di screzi, incomprensioni, divisioni tra le Missioni stesse;
- al di là delle "buone volontà", permangono difficoltà di organizzazione, da parte di buona parte delle Missioni, di una **formazione di catechisti di base** sia per la dispersione, sia per la mancanza di persone, sia per la non sensibilizzazione dei fedeli;
- per quanto concerne gli **animatori di catechesi**, l'iniziativa non sembra essere stata presa sul serio da tutte le Missioni che accusano ritardi, difficoltà a recepire il discorso e che rischiano così di rimanere tagliate fuori dal resto delle Missioni che invece hanno recepito questo discorso;
- vi è spesso una discrepanza tra le urgenze immediate e le risposte che anche queste iniziative sanno dare, con un conseguente clima di scoraggiamento di fronte alle difficoltà;
- esistono bisogni concreti di testi, materiale catechistico che attualmente non si riesce a produrre per la mancanza di persone capaci e preparate ad hoc.

3. LINEE OPERATIVE CONCRETE

a. Per la formazione di catechisti nuovi:

Non posso che proporre i due schemi di itinerario, elaborati lo scorso mese di settembre: tale materiale però dovrebbe essere elaborato dai singoli e adattato alle situazioni concrete dei destinatari.

Un esempio di tale lavoro può uscire dai Corsi delle Missioni di Colonia-Solingen e di Wuppertal, in corso di svolgimento: il materiale che risulta più facile e più aderente ad un gruppo di cristiani con cultura non molto alta, potrebbe essere di maggiore aiuto che non il materiale fornito negli Itinerari proposti.

Suggerisco che l'esperienza del meeting dei catechisti dello scorso settembre venga continuata, anche se mi pare opportuno che essa, oltre il momento nazionale, importante per l'unità delle Missioni, abbia anche momenti zionali (a questo proposito è importante che tali iniziative vengano proposte in zona).

b. Per l'aggiornamento e l'approfondimento di catechisti di base:

Oltre l'iniziativa del meeting, di cui sopra, penso si possa arrivare a corsi monografici o probabilmente a corsi zionali per i catechisti in attività, ma che hanno bisogno di ulteriore formazione e aggiornamento.

c. Per gli animatori di catechesi:

Il Corso triennale è certamente lo strumento più adatto.

A tale corso sarebbe opportuno si aggiungesse qualche altro partecipante, magari a partire dall'incontro previsto per il 3-4 marzo prossimo. Tuttavia ritengo che il numero non deve aumentare in modo eccessivo, altrimenti si rischia di squilibrarlo.

d. E' necessario un minimo di organizzazione interna in proposito

Partendo dal vertice e andando alla base, vedrei questa organizzazione:

- presso l'UDEP, o Delegazione, ci sia una équipe che abbia la visione generale delle attività in corso e cerchi di promuovere sia il Corso di Pastorale Catechistica, sia i meeting nazionali, e funga da cinghia di trasmissione e di informazione;
- a livello zonale, ogni zona abbia una piccola équipe che faccia riferimento a quella nazionale ma che cerchi nello stesso tempo di suscitare e promuovere qualche iniziativa in loco, soprattutto attraverso la sensibilizzazione sulle attività e lo stimolo per il lavoro delle singole Missioni.

Questo piccolo nucleo organizzativo iniziale potrebbe in futuro svilupparsi ulteriormente e strutturarsi in modo più compiuto.

Per il momento, per non mettere il carro davanti ai buoi e per poter assicurare un minimo di coordinazione e di riflessione, mi sembra importante che il tutto non resti confinato nel vago interesse di tutti, col rischio di essere di fatto l'interesse di nessuno.

PASTORALE CATECHISTICA IN GERMANIA

P. Beniamino Rossi

Dal 24 al 28 giugno 1985 ha avuto luogo a Neustadt la Prima Settimana del "Corso di Pastorale Catechistica". Promosso dalla Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, in collaborazione con la Facoltà di Pastorale Catechistica della Pontificia Università Salesiana di Roma, il Corso si articolerà nell'arco di tre anni. Alla Prima Settimana, condotta da Mons. Lucio Soravito e da Don Sergio Pintor, con la partecipazione del Prof. Gleißner dell'università di Monaco di Baviera, hanno preso parte 39 operatori pastorali (14 missionari, 14 suore e 11 operatori laici). Del ricco programma svolto presentiamo un rapporto riassuntivo di P. Beniamino Rossi.

A. RELAZIONI

Prima relazione:

LA CONDIZIONE DEGLI EMIGRATI ITALIANI NELLA REALTÀ CULTURALE TEDESCA.
Linee pastorali e catechesi in emigrazione
(Beniamino Rossi)

L'emigrazione in Germania è costituita da due gruppi di persone: una **prima generazione** che ha vissuto e in parte vive sotto il segno della emarginazione, coinvolta in una spirale di meccanismi di difesa, che se sono stati funzionali per il mantenimento dell'identità ed un certo equilibrio, rischiano di rivelarsi a lungo andare deleteri e negativi in relazione all'inserimento e allo sviluppo delle persone;

una seconda generazione, che si trova confrontata con problemi strutturali pesanti (problemi politici, scolastici, di inserimento professionale, di posto nella scala socio-professionale) e con problemi psicologici di identità e identificazione.

Dal punto di vista religioso, la prima generazione ha bisogno di rifondare la propria fede, e la seconda si dibatte tra una inculturazione religiosa familiare deficitaria e un mancato inserimento religioso..

Le Missioni Cattoliche Italiane di fronte a questa situazione hanno elaborato un Progetto Pastorale secondo il quale intendono privilegiare i campi della promozione umana, della formazione religiosa personale e comunitaria, e della promozione di comunità di fede come soggetto di pastorale. In questo piano il ruolo della catechesi e della re-iniziazione cristiana ha una importanza primaria. Le Missioni svolgono una vasta gamma di attività, che però aspettano di essere maggiormente approfondite, coordinate e indirizzate agli scopi primari del progetto pastorale stesso.

Seconda relazione:

ANIMATORI DI UN PROGETTO PASTORALE

Linee portanti del progetto catechistico italiano
(Sergio Pintor)

Il progetto catechistico italiano parte dal presupposto che non viviamo più in un contesto cristiano e che quindi è necessario un "riannuncio della fede", una iniziazione cristiana: una catechesi dunque, in senso ampio che sia una "iniziazione organica nella conoscenza del mistero di Cristo e del disegno di salvezza, con il suo profondo significato esistenziale per la vita dell'uomo".

Per questo, nel progetto catechistico italiano troviamo queste scelte di fondo:

- una rinnovata pedagogia della fede, che punta su un itinerario permanente di crescita e di maturazione sempre più piena nel mistero di Cristo e della Chiesa (catechesi viva), attenta però alle situazioni di vita dei soggetti della catechesi;
- una catechesi per una crescita della vita cristiana, incentrata dunque sul mistero di Cristo e della sua sequela, tendente ad essere iniziazione cristiana nella comunità, che risulta il luogo e il soggetto essenziale di ogni iniziazione cristiana;
- una catechesi ispirata alla duplice fedeltà a Dio e all'uomo, che cerca di riflettere la pedagogia di Dio;
- una catechesi che propone una **traditio** (la Bibbia, segni-gesti-sacramenti della Chiesa, preghiere, comandamenti, simbolo apostolico, vita e testimonianza della fede) ed educa ad una **redditio**: condurre a conoscere la verità che è Cristo (conoscenze), interiorizzare il messaggio (atteggiamenti) e viverlo insieme ai fratelli (comportamenti)

Terza relazione:

PROBLEMI DI CATECHESI NELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA
Progetto catechistico tedesco
(Prof. Geißler)

Il progetto catechistico tedesco presenta come elemento centrale l'insegnamento religioso nella scuola previsto dalla Costituzione come "materia ordinaria di insegnamento".

L'insegnamento religioso nelle scuole è entrato in crisi negli anni '60 soprattutto per i cambiamenti verificatisi nella società moderna (secolarizzazione, industrializzazione, consumismo, mentalità materialistica) e in seguito a fenomeni che erano intervenuti in campo religioso quali ad es. il Concilio.

Il Sinodo Tedesco (1972-1975) elabora una nuova formulazione dell'insegnamento religioso nella scuola, nel quale si adotta il metodo della "convergenza" (convergenza degli aspetti antropologici e degli aspetti teologico-pastorali), motivato dal fatto che accanto a scolari credenti vi erano scolari che non credevano. Durante gli anni '70 vengono formulati ed elaborati gli "Zielfelderpläne", cioè dei curricula semi-aperti, approvati dalla Chiesa e dallo Stato per i vari tipi di scuola.

La catechesi parrocchiale, che prima si realizzava durante la Dottrina Cristiana risulta in Germania un problema relativamente recente e non ha trovato una chiara formulazione neppure nel Sinodo. Attualmente si è ridotta alla preparazione ai sacramenti, mentre manca una continuità di cammino catechistico per i ragazzi e una vera e propria catechesi degli adulti.

Attualmente la problematica catechistica in Germania si dibatte in un dualismo tra chi vuole una riaccentuazione dei contenuti (il nuovo "Katholische Erwachsen Catechismus" e chi vuole una pre-evangelizzazione di fronte alla distanza tra la vita dell'uomo di oggi e la "veste" del messaggio religioso della Chiesa

Quarta relazione:

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Quale itinerario di fede per la formazione del cristiano, oggi
(Lucio Soravito)

La necessità di una vera e propria iniziazione cristiana come "processo di formazione sufficientemente ampio nel tempo, con cui portare la persona alla vita di fede e a vivere la propria vita cristiana in modo cosciente, libero e responsabile nella Chiesa e nella società", risulta oggi impellente.

Attraverso momenti didattici, liturgici, ludici e operativi, si devono portare i cristiani a percorrere cammini educativi o itinerari di fede, allo scopo di arrivare al cristiano adulto (sacerdote, re e profeta). Evidentemente il modello catechistico della socializzazione (che presuppone una società cristiana) non risulta più sufficiente: è necessaria una catechesi sul modello del catecumenato, come processo di acculturazione nella fede.

Ogni itinerario presuppone tuttavia alcune scelte di fondo:

- la comunità ecclesiale come soggetto responsabile, spazio educativo e punto di riferimento finale di ogni catechesi;
- un itinerario deve avere inoltre una unità e una globalità;

- bisogna approntare una pluralità di itinerari secondo i destinatari;
- bisogna infine che il linguaggio sia aderente alla mentalità dei destinatari

Nella elaborazione di un itinerario bisogna anche avere chiara la situazione di partenza, gli elementi frenanti e i punti di innesto del messaggio cristiano. Successivamente ci si deve prefigurare un punto di arrivo (meta finale) e decidere le modalità con cui raggiungere le persone, le tappe del cammino e i metodi e i contenuti dell'itinerario stesso.

Quinta relazione:

IDENTITÀ E FORMAZIONE DEI CATECHISTI (Sergio Pintor)

L'identità in senso dinamico del catechista si colloca nel nuovo contesto socio-culturale, come pure nel nuovo contesto ecclesiale del dopo-Concilio e nel vasto movimento di rinnovamento della catechesi.

Il catechista può essere definito come un "chiamato da Dio nella comunità e per la comunità, annunciatore-servitore della Parola, insegnante ed educatore, testimone della fede, animatore e costruttore di comunità, promotore di ministerialità". Si tratta cioè di un cristiano adulto nella fede, incarnato nella cultura e nei contesti concreti dell'oggi, rivolto principalmente agli adulti, evangelizzatore, dotato di una preparazione specifica.

Di qui l'esigenza di una **formazione** non solo tecnica, ma globale tale da configurare un cristiano attivo, con un forte senso ecclesiale, con visione pluralistica. Si tratta di una formazione sistematica che prevede la dimensione spirituale-antropologica, quella biblico-teologica e quella socio-politica e metodologica.

Sesta relazione:

PROGETTO DI FORMAZIONE DEI CATECHISTI E MODALITÀ DI FORMAZIONE (Lucio Soravito)

Il movimento di catechisti italiani, che ha conosciuto in questi anni uno sviluppo sorprendente (200.000 catechisti laici, 35.000 suore, 15.000 sacerdoti) ha messo in luce l'importanza della formazione dei catechisti stessi.

Mete e contenuti di tale formazione si possono articolare a tre livelli:

- formazione nell'**essere**: la piena realizzazione della personalità umana e cristiana del catechista;
- formazione nel **sapere**: promozione di una conoscenza organica organica e sistematica del messaggio cristiano e delle conoscenze antropologiche;
- formazione nel **saper fare**: promozione ad una competenza pedagogica e metodologico-didattica.

Come **iniziativa concreta** per la formazione dei catechisti può essere privilegiato il **GRUPPO DEI CATECHISTI come strumento di formazione**.

Si tratta di coniugare

- sia la **dimensione funzionale** del gruppo (preparazione degli incontri di catechesi),
- che quella **conoscitiva** (approfondimento dei contenuti),
- e quella **spirituale-ecclesiale** (formazione personale e comunitaria).

Il reperimento dei catechisti presuppone comunque una visione di Chiesa più ministeriale e quindi una sensibilizzazione catechistica globale della comunità e dei pre-requisiti di maturità, di adesione di fede e di impegno cristiano nei candidati.

Settima relazione:

LA PROGRAMMAZIONE NELLA CATECHESI (Lucio Soravito)

Per realizzare una vera **azione educativa** è importante un metodo: la **programmazione**, vista come progettazione organica e razionale di una serie di interventi educativi (esperienze pedagogico-didattiche, liturgiche, ludiche e operative), orientati al raggiungimento di determinati obiettivi:

- dall'**analisi della situazione** di partenza al tentativo di cogliere le **esigenze pedagogiche** emergenti;
- dalla precisazione delle mete ideali della catechesi alle **intenzioni pedagogiche** della stessa; agli **obiettivi** che si vuole raggiungere, con l'individuazione di una precisa **meta finale**;
- per raggiungere la meta finale vanno definiti gli **obiettivi intermedi**, da perseguire a loro volta attraverso una **scelta di contenuti**, espressi attraverso le **attività educative**: attività didattiche (profezia), ludiche (koinonia), celebrative (liturgia), operative (diaconia).

Il cammino di fede si deve inoltre articolare in varie **sequenze di apprendimento** nelle quali le varie attività e contenuti devono fondersi. La sequenza educativa si concretizza attraverso la scelta di **metodi e mezzi didattici** che meglio si adattino allo scopo.

Un itinerario però non è uno schema fisso: di qui l'esigenza di una **verifica**.

B. GRUPPI DI STUDIO

Prima tornata sul tema:

ITINERARIO DI FEDE PER LA FORMAZIONE DEL CRISTIANO OGGI

Si è esaminato la pratica pastorale delle Missioni in tre aree specifiche:

- FANCIULLI-RAGAZZI:

Dalla nostra catechesi in proposito, spesso cristallizzata ai momenti sacramentali, emerge l'esigenza di una catechesi "continuata", implicante maggiormente le famiglie e la comunità, con mezzi e sussidi adatti all'ambiente di emigrazione;

- ADOLESCENTI-GIOVANI:

La pastorale giovanile delle Missioni, che si articola sia con gruppi di divertimento sia con gruppi formativi-culturali, sia con gruppi più dichiaratamente catechistici, ha bisogno di una ulteriore riflessione sugli obiettivi, metodi e contenuti;

- ADULTI:

La pastorale degli adulti che presenta una molteplicità di iniziative dif

facilmente classificabili (sul modello della "socializzazione" con dimensioni catecumenali) e che ha il marchio della frammentarietà, urge di un profondo ripensamento.

Sembra dunque necessario che i 39 partecipanti alla Settimana di studio si suddividano in tre gruppi permanenti di lavoro, secondo le tre aree, per realizzare, durante il prossimo anno, un lavoro di vaglio delle esperienze, di ripensamento, di riflessione sugli obiettivi, metodi e contenuti, anche in vista della Settimana di studio del prossimo anno.

Seconda tornata sul tema:

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Abbiamo riflettuto su un **itinerario di sensibilizzazione** dei cristiani riguardo la comune chiamata al servizio della Parola, in quanto si devono superare remore sia da parte degli operatori pastorali sia dalla reale situazione della emigrazione in campo culturale e religioso.

Risulta necessario un itinerario di sensibilizzazione (incontri specifici, utilizzazione degli incontri liturgico-sacramentali, gruppi di famiglie, ecc.)

Nelle Missioni dove si rivela possibile, si dovrebbe mettere in atto un **itinerario per la formazione di catechisti nuovi** (animatori di un cammino di fede per le diverse situazioni).

E' emerso un Progetto che vuole coniugare, in una serie di incontri mensili (si tratta di 8-9 incontri) sia gli aspetti pedagogico-conoscitivi sia quelli spirituali-ecclesiali.

Per quanto concerne **itinerari per la formazione di catechisti a livello zonale** pur essendo tuttora ipotetici, si pensa a una Scuola Zonale, articolata su tre anni, con Corsi annuali (8-9 incontri mensili) con tematiche proprie, con la possibilità di entrare nel Corso senza la pregiudiziale della frequenza al Corso precedente, secondo il metodo dei "corsi per corrispondenza".

C. CONCLUSIONI OPERATIVE DELLA SETTIMANA DI STUDIO

Esse possono essere così riassunte:

1. Itinerari di fede da progettare, svolgere e verificare, con eventuale coinvolgimento di altri operatori pastorali di Missione.
Questo significa un impegno per i partecipanti della Settimana di studio di acquisire, attraverso la sperimentazione, le capacità di progettare una programmazione nella catechesi, in tre AREE: fanciulli, adolescenti-giovani e adulti.
All'inizio del mese di marzo 1986 si svolgerà un week-end, per verificare appunto gli itinerari di fede messi in atto in queste "aree", e per preparare un materiale in vista del lavoro della prossima Settimana di studio.
2. Si spera di mettere in atto, nei limiti del possibile, nelle singole Missioni, due itinerari:
 - Piano di sensibilizzazione catechistica e reperimento catechisti
 - Itinerario di formazione di catechisti nuovi
3. A livello zonale si prevede un Corso monografico per aree geografiche per catechisti di base, in vista dell'acquisizione di specifiche competenze.

ANIMATORI DELL'AZIONE PASTORALE

Cecilia Fontana

*
* Nelle giornate 11 e 12 novembre scorso si sono ritrovati a Burg Rothen
* fels alcuni collaboratori pastorali delle Missioni in Germania, per un
* momento di riflessione in comune e per fare il punto, molto semplice-
* mente, della situazione interna del Gruppo dei collaboratori stessi.
* Non erano molti i presenti, ma alcune riflessioni emerse da quell'in-
* contro possono essere utili anche a coloro che non hanno potuto pren-
* dervi parte e costituire da base di discussione per il prossimo Conve-
* gno Nazionale che si svolgerà a Colonia dal 13 al 15 maggio prossimo.
*

L'incontro ha avuto due momenti ben distinti: il momento di riflessione che ci ha impegnato nella giornata di lunedì 11 novembre; e il momento di discussione di Gruppo che invece ci ha visti impegnati il giorno successivo.

1. Momento di riflessione

P. Angelo Negrini, Direttore dell'UDEP, ci ha intrattenuti sul tema: "I Collaboratori di Missione come soggetti di pastorale e animatori dell'azione pastorale".

Punti di riferimento della relazione sono stati: l'incontro dei collaboratori di Missione del marzo 1985 e il Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia.

Da entrambi questi convegni è emersa la necessità di rendere gli emigrati soggetti di pastorale, nonché di "storicizzare" la nostra identità di collaboratori di Missione nell'unità della Chiesa, il che significa chiederci quale preciso ruolo dobbiamo svolgere, oggi, nella costruzione e nella missione della Chiesa.

Prendendo lo spunto dal II° Cap. della Lumen Gentium, il relatore ha cercato di interpretare e definire l'identità della Chiesa come soggetto storico, polo messianico cioè che entra nella storia attraverso due esperienze paradossali: quella dell'esodo e della Pasqua, intesa a sottolineare la sua "estraneità" dal mondo; e quello dell'esilio e della Pentecoste che sottolinea invece la sua universalità e la sua continua incarnazione nella storia del mondo.

Se Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio, anche la Chiesa deve contribuire, con la sua continua incarnazione nel mondo, a divinizzare l'uomo. E

questo avviene nella misura in cui essa assumerà i valori della cultura e della storia. Infatti la Chiesa diventa **vero soggetto storico** solo quando con la fede sa immergersi nelle varie culture; e diventa **vero popolo di Dio** solo quando riesce a produrre forza di comunione tra i popoli, per superare ogni discriminazione e divisione.

Punti di discussione prodotti dalla relazione sono stati soprattutto:

- come essere, da parte nostra, veramente segno di unità nella nostra vita e nel nostro lavoro di collaboratori di Missione;
- come accostare ogni persona e valorizzarne le capacità indirizzandole alla costruzione della comunità;
- come superare le divisioni nelle nostre comunità, salvaguardando nello stesso tempo chiarezza e carità, verità e rispetto delle persone;
- come superare le difficoltà nella collaborazione col missionario ed essere costruttori di unità in seno alla Chiesa, popolo di Dio.

2. Momento di discussione di Gruppo

La seconda giornata ci ha visti riuniti nella disanima di alcuni problemi interni al nostro Gruppo.

Ci pare importante segnalarne i seguenti:

- Ci pare giunto il momento di darci finalmente una chiara **fisionomia di Gruppo** con una precisa **configurazione** interna e un minimo di **strutturazione** a livello sia nazionale sia regionale; di procedere quanto prima (pensiamo al prossimo Convegno Nazionale) alla elezione di un responsabile nazionale e dei delegati delle tre zone; di elaborare un, sia pure sommario, **piano di lavoro per il prossimo anno sociale**.

A parte le svariate motivazioni alle molte assenze a questo incontro, osiamo sperare che il prossimo Convegno Nazionale, la cui data verrà comunicata con largo margine di tempo, possa costituire l'occasione più propizia per darci un solido e preciso assetto di Gruppo, con la responsabilità, l'impegno e la collaborazione di tutti.

- Altre questioni di fondo si trascinano ormai da parecchio tempo: la definizione **del nostro ruolo** e il denominatore che ci accomuna (sotto la voce di "collaboratore pastorale" infatti si trovano persone con gli incarichi più svariati: segretarie di Missione, assistenti sociali, catechisti, Hausmeister, Haushälterinnen, ecc); la definizione del **servizio** che siamo chiamati a dare nell'ambito delle Missioni, la cui interpretazione e realizzazione è legata più alla buona volontà di ciascuno, che a spazi e ambiti ben definiti; la necessità di **"professionalizzare"** il nostro lavoro per una maggiore qualificazione dello stesso e una maggiore caratterizzazione laicale del nostro impegno nella Chiesa, per mezzo soprattutto di una continua qualificazione teologica, pedagogica e sociologica.
- **A livello operativo**, abbiamo deciso che sia il Delegato Nazionale dei Missionari, Mons. Luigi Petris, sia gli attuali delegati zionali del nostro Gruppo contattino personalmente tutti i collaboratori di Missione per promuovere e sollecitare un reale coinvolgimento di ciascuno e appurare se esistono i presupposti per discutere e concretamente impostare, in occasione del prossimo Convegno Nazionale, una precisa strutturazione del Gruppo.

VIVERE LA CHIESA COSTRUIENDO LA SOCIETÀ

Teresa Baronchelli

Il 23-24 novembre scorso si è svolto a Friburgo il Convegno del movimento ACLI-Germania, sul tema: "Vivere la Chiesa costruendo la società". Il contributo che presentiamo è la prolusione al convegno di Teresa Baronchelli, Presidente ACLI-Germania. L'intervento è, ovviamente, contestuale al convegno stesso e in tale contesto va letto e interpretato; tuttavia alcuni cenni riguardanti il rapporto ACLI-Missioni in Germania andrebbero, a nostro parere, rivisti e riletti o, quanto meno, ne andrebbe precisato il contesto storico. Ma si tratta di dettagli, forse neppure più attuali. L'aspetto più importante invece è il taglio che qualifica l'intervento con una precisa visione di chiesa che lo anima e il senso di appartenenza ecclesiale che le ACLI-Germania sentono di professare, nella loro - giusta - autonomia laicale. Una conferma, questa, tanto più importante e significativa, nel momento in cui le ACLI-Germania hanno ufficialmente richiesto la presenza di un sacerdote che, a livello zonale e nazionale, garantisca, in seno alla ACLI, la formazione cristiana dei soci.

Nella loro storia le ACLI hanno sempre avuto coscienza di essere Chiesa.

I loro documenti, il loro agire sono sempre stati ispirati al Vangelo e hanno sempre voluto essere una delle possibili concretizzazioni del vivere cristiano.

In questo però non sono mai state bigotte né hanno delegato quello che sentivano di loro competenza.

Pluralità di opzioni politiche e laicità della politica: importanza e ruolo dei laici nella comunità ecclesiale, sono stati temi dibattuti e poi scelte concrete non sempre facili, non sempre fatte senza contrasti sia al nostro interno e sia all'interno della comunità ecclesiale, in particolare nei confronti della gerarchia. E' la storia di ieri.

Queste discussioni, queste scelte, dicevo, non furono facili.

Accentuare il ruolo dei laici, nella discussione, può sembrare voler appan-

re il ruolo della gerarchia; affermare il pluralismo di opzioni politiche, oltre a provocare shock per lo sganciamento dal partito che allora rappresentava i cattolici, può aver fatto sembrare una indipendenza e una incomunicabilità tra i due mondi e un non voler avere nulla a che fare con la Chiesa. Iniziarono anni difficili tra ACLI e Chiesa ufficiale.

Oggi, a livello teorico, sono cose chiare, assodate, da tutti accettate. In questo le ACLI sono state in anticipo con i tempi e punto di riferimento per l'intera comunità ecclesiale e la loro riflessione è oggi patrimonio di tutti.

Questa storia italiana ha avuto le sue appendici anche in Germania, sia pure solo per il versante delle Missioni Cattoliche.

Dopo un primo momento, quando peraltro le ACLI erano agli inizi della loro attività, in cui Don Romano Breviario si occupava - come assistente - di noi e si occupava di assicurare la formazione cristiana incrementando il numero degli assistenti, si arrivò al punto critico, e invece di avere tre assistenti ecclesiastici, ci venne a mancare anche l'unico punto di riferimento con la Chiesa italiana in Germania.

In quegli anni non si sono sviluppati rapporti organici ACLI-Chiesa.

Quando ad esempio, le Missioni dopo un primo momento di assistenza, si sono impegnate in quell'opera di supplenza sul terreno sociale della problematica della scuola, è nata la FAIEG. Non si sono appoggiate o non hanno cercato le ACLI.

E oggi non c'è simbiosi, scambio, crescita reciproca. Forse anche per il ruolo globale delle Missioni, anche se la supplenza nell'emigrazione dovrebbe essere finita da un pezzo sul terreno politico e sociale.

E' vero: molti singoli militanti, iscritti, dirigenti sono anche membri attivi nelle loro rispettive comunità, alcuni circoli hanno buoni rapporti col loro missionario e alcune provincie hanno continui e positivi contatti con le rispettive diocesi.

Però né la Chiesa italiana in Germania, né, tanto meno, la Chiesa tedesca sentono le ACLI come parte della Chiesa o cosa del loro orto. Per la Chiesa e per le ACLI è certamente un impoverimento.

Oggi siamo a questo seminario per affrontare quel problema che ci portiamo appresso da tre lustri e che non abbiamo mai avuto il tempo di affrontare e approfondire e tentarne una pista di soluzione.

In questi anni tutta la nostra azione e i nostri documenti hanno avuto il taglio e lo stimolo dell'impegno evangelico.

Alcuni temi - ad esempio quello della pace, della disoccupazione - e alcuni seminari si sono avvicinati di più alla tematica di oggi.

Ma in questa occasione vogliamo trattarla direttamente e come gruppo che vuole essere soggetto attivo non solo nella società ma anche nella Chiesa e occupare responsabilmente quel posto e quel ruolo che il Concilio riconosce e si aspetta dai laici.

Evidentemente un seminario non è operativo ma le idee e le riflessioni diventano idee e riflessioni di tutto il movimento e quindi sono fondamento culturale delle successive scelte concrete.

E in questi due giorni vogliamo riflettere sul come riuscire a far diventare vita la nostra ispirazione cristiana; vogliamo considerare in modo più organi-

co - perché possa compiere un salto di qualità - quella proposta religiosa cresciuta nelle ACLI come per germinazione spontanea, portata da stimoli diversi, qualificata attraverso esperienze e momenti di riflessione.

I punti da approfondire sarebbero parecchi.
Ne cito alcuni.

Un primo problema è quello della nostra comunione con Cristo.

Non potremo mai essere elementi che formano la comunità se non saremo in comunione con Cristo, se non vivremo una vita di fede e una vita evangelica. Se si parla di sacerdozio di laici, uno degli aspetti è anche quello della offerta di noi stessi, di servizio al prossimo, di carità, di partecipazione alla eucarestia.

L'ispirazione cristiana dovrebbe essere per ognuno di noi fonte anche di una vita cristiana viva che si alimenta attraverso una ricca spiritualità.

Ma noi vogliamo fare questo come gruppo e come associazione di laici impegnati nel sociale perché il nostro singolo essere cristiani non sia sganciato dal lavoro che facciamo come associazione.

Quindi dobbiamo approfondire cosa significa per una associazione esperienza spirituale, testimonianza, impegno ecclesiale.

Le ACLI sentono l'esigenza di una animazione cristiana al loro interno, che da sole non sono in grado di assicurare, e che non può essere solo episodica o frutto di improvvisazione.

Se da questo seminario usciremo con questa consapevolezza, ancora più radicata in noi, esso avrà avuto buona ragione di essere e il nostro lavoro ne sentirà positivamente.

Se riusciremo anche a leggere la parola di Dio, a leggere la realtà del mondo d'oggi in filigrana verso questa parola, se riusciremo ad avere momenti di riflessione comune e di preghiera, e se tutto questo sarà aperto nonché di stimolo a tutta la comunità, non sarà certo a scapito del nostro lavoro sociale, ma lo fonderà su basi molto solide.

Ma anche il modo con cui ci poniamo nel nostro fare politica ha valenza religiosa.

Le ACLI non si sono mai sentite come strumento della Chiesa per la "pastorale-evangelizzazione" del mondo del lavoro.

Hanno però sempre concepito se stesse come parte della Chiesa e quindi si sono sentite dei testimoni là dove esse vivono e operano e hanno concepito il loro impegno per un mondo più giusto, più fraterno e solidale come espressione di questa loro testimonianza.

Nel sociale concepiscono la loro presenza al servizio dei poveri di oggi: i lavoratori, i disoccupati, i giovani, i vecchi come servizio ai fratelli e unione a Cristo incarnato.

Esse si sforzano di testimoniare nella società una esperienza collettiva di politica come servizio che rifugga dalla ricerca di privilegi e di potere e una pluralità che, attraverso il dialogo e il rispetto, fondi una società arricchita dall'apporto di tutti.

Tutto questo però non può essere un dato di fatto acquisito una volta per tutte, ma deve costituire uno sforzo continuo, e la teoria deve consolidarsi ogni giorno di più nella prassi, per cui anche qui è necessario un continuo approfondimento.

Oggi però emergerà la dimensione ecclesiale del nostro impegno e i relatori ci suggeriranno spunti di riflessione su questo tema preciso.

La nostra presenza nella Chiesa, come associazione, deve essere maggiore e deve diventare motivo di ricchezza per tutti, perché l'esperienza, le riflessioni, le preoccupazioni di un mondo del lavoro in crisi diventino ricchezza vitale per tutta la chiesa e si aiuti quindi la chiesa stessa nella scelta evangelica di coloro che sono gli ultimi, in questo momento storico in cui viviamo.

E anche perché tanti cristiani possano trovare nelle ACLI uno strumento di impegno nel sociale.

Troppi lavoratori cristiani vivono in un atteggiamento di indifferenza rispetto alle scelte cruciali dell'attuale fase storica. E' diffusa anche tra i credenti una visione rassegnata e chiusa che si aspetta da altri la soluzione dei loro problemi, che rinuncia allo sforzo di riflessione e di dialogo critico, di lotta quando è necessario, con chi detiene il potere economico e politico, confondendo tolleranza e sopportazione, e finendo quindi in un atteggiamento di passività, non ponendo in giusta luce la ricerca della giustizia, la coscienza delle possibilità che ogni uomo ha se associato ad altri, di ottenere determinati fini, dimenticando spesso la forza della Resurrezione.

Anche per questi cristiani le ACLI desiderano essere veicolo di presa di coscienza e luogo di impegno.

Dovremo infine essere anche concretamente disponibili, in seguito, per assunzioni di responsabilità nella Chiesa e partecipare a tutti quei momenti dove si approfondiscono temi che interessano il nostro movimento, ad esempio eventuali organismi per il mondo del lavoro o per i problemi concreti della comunità cristiana e della gente.

Il nostro movimento deve essere disponibile, più che nel passato, a mettersi al servizio per la crescita della comunità cristiana e, con essa, far crescere anche se stesso.

Questo nostro seminario vuole essere un contributo anche in questo senso.

EMIGRAZIONE E PASTORALE ETNICA

"LA PASTORALE ETNICA, OGGI E IN PROSPETTIVA"

SIMPOSIO ECCLESIALE SULLE MIGRAZIONI ITALIANE

ORIENTAMENTI CONCLUSIVI

Indetto e presieduto dalla Commissione CEI per le Migrazioni d'intesa con la Presidenza CEI e organizzato dall'UCEI, si é svolto a Roma dal 3 al 6 settembre scorso un Simposio sulle migrazioni italiane sul tema "La pastorale etnica, oggi e in prospettiva". Il Simposio si é concluso con la presentazione di alcuni "orientamenti" che vogliono essere una risposta alle esigenze delle attuali migrazioni e inserirsi nel discorso pastorale della Chiesa che é in Italia. Presentiamo qui di seguito gli accennati orientamenti conclusivi cosí come sono stati enucleati e presentati da Mons. A. Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro e Presidente della Commissione CEI per le Migrazioni.

1. La pastorale etnica é chiaramente la **pastorale del futuro**. O la Chiesa si fa carico del fenomeno migratorio - fenomeno ormai universale, permanente irreversibile - o non fa autentica pastorale: se non si comprende l'uomo "in situazione" non si può dialogare e di conseguenza non si può annunciare il Vangelo.
2. Ne consegue che **tutta la Chiesa** deve farsi carico di questa dimensione **essenziale** della pastorale. Una dimensione che, proprio perché essenziale, interessa tutti i settori: dall'evangelizzazione alla liturgia, dalla Caritas ai problemi sociali, dalla formazione dei presbiteri e corresponsabilizzazione dei religiosi e dei laici alle stesse strutture parrocchiali
3. Nell'attuale situazione della Chiesa che é in Italia rimane **necessario e prioritario** l'impegno a **sensibilizzare** a questo fenomeno e a questa dimensione pastorale tutto il popolo di Dio: dagli operatori pastorali agli organismi di animazione e di partecipazione a tutti i livelli (nazionale, diocesano, parrocchiale). Ed é questo il compito piú urgente del nuovo organismo della CEI, la Commissione per le Migrazioni.

4. Portando avanti questo lavoro di sensibilizzazione capillare, si contribuisce a far emergere il vero volto della Chiesa, la Chiesa della Pentecoste. La Chiesa cioè che è una in tutti gli angoli della terra per l'unica fede in Gesù Cristo: ma l'unità è tanto più autentica quanto più è arricchita dalla varietà delle etnie e delle culture.
5. In concreto, questa Chiesa vive e si costruisce nelle Chiese locali. Il Simposio, pertanto, ha ribadito con convinzione e con forza che sono le Chiese locali il "crocevia" attraverso il quale deve passare questa pastorale che porta a costruire la Chiesa-comunione.
6. Nello stesso tempo, però, è chiaro che questo progetto si realizza se si fa più stretta, più profonda, più stabile, più dinamica la cooperazione tra le Chiese a tutti i livelli: fra chiese diocesane, ma anche e soprattutto a livello di Conferenze Episcopali Nazionali.

7. Con la stessa convinzione e con la stessa forza è stata sottolineata la necessità e la validità delle missioni etniche, ovviamente viste in maniera sempre più chiara e decisa in funzione della costruzione della Chiesa locale, perché questa sia veramente cattolica.

In particolare - indipendentemente dal nome che qualcuno propone di cambiare e dalla fisionomia che può essere diversa a seconda dei luoghi e dei tempi - seguendo il continuo evolversi delle situazioni, le missioni devono sempre trasformarsi passando dall'emergenza alla comunione, da stazione di servizio a luoghi di formazione e comunità aperte, missionarie, veramente profetiche; puntando, proprio per questo, in maniera sempre più decisa, alla formazione di laici davvero adulti nella fede, che dal di dentro delle realtà aiutino gli immigrati ad essere costruttori della Chiesa e del Paese che li ha accolti, con le risorse spirituali e culturali di cui sono portatori.

8. Qui emerge, con tutta la sua particolare importanza, il problema degli operatori pastorali.

Perché si possano avere missioni etniche veramente nuove e aperte al futuro:

- a) bisogna dare sempre maggiore importanza al lavoro di gruppo: gruppi ovviamente non formati solo da presbiteri, ma in cui vengano corresponsabilmente coinvolti religiosi, religiose e laici;
- b) è necessario che gli operatori pastorali, ed evidentemente innanzitutto i presbiteri, sia parte viva della Chiesa locale, non solo a livello giuridico-pastorale, ma anche sul piano della fraternità;
- c) occorre che i missionari siano costantemente seguiti e sostenuti dalla Chiesa (tutta la comunità) che li ha inviati;
- d) non si può assolutamente negare la necessità del coordinamento a livello regionale e nazionale, anche ai fini di valide progettazioni e della necessaria verifica;
- e) va infine valorizzato l'insostituibile apporto che possono e devono dare i religiosi e le religiose con la specificità del loro carisma.

9. E' chiaro che quanto diciamo per i nostri emigrati - che vogliamo diventino costruttori della Chiesa e del Paese che li ha accolti - dobbiamo farlo per i tanti immigrati che abbiamo in Italia.

Abbiamo tutti e più volte ribadito con forza che su questo problema ci giochiamo buona parte, per non dire tutta, la credibilità della Chiesa che è in Italia.

Pertanto:

- a) soprattutto attraverso gesti concreti, è necessario fare di più per creare una **mentalità di accoglienza**;
 - b) è necessario poi che gli immigrati cristiani vengano accolti nelle nostre comunità come protagonisti e con i non cristiani siamo chiamati a vivere un sano e concreto ecumenismo;
 - c) dobbiamo essere in prima fila nella battaglia per la salvaguardia dei diritti umani di tutti;
 - d) in concreto, perché anche in Italia si arrivi al più presto ad una **normativa** che per legge riconosca agli stranieri questi diritti (a incominciare dalla abolizione della limitazione geografica per i rifugiati), useremo tutti i mezzi possibili, tra cui molti ritengono quanto mai opportuno un intervento dell'intero Episcopato avvalorato magari da una petizione popolare.
10. L'impegno a favore degli immigrati - impegno che è serio se si sapranno coordinare tutte le attività che già si svolgono in loro favore - non solo dimostrerà che ci inseriamo davvero nei piani della Chiesa che è in Italia compreso il Convegno di Loreto, partendo effettivamente dagli ultimi, ma sarà l'occasione di denunce profetiche, andando così - attraverso lucide analisi - alla radice dell'ingiustizia e indicando ciò che è necessario per abbattere le barriere non solo tra Nord e Sud d'Italia, ma tra tutti i Nord e Sud del mondo.
- Cammineremo così davvero sulle vie della pace, verso l'unità della famiglia umana.

EMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE ECCLESIALE

"INTEGRAZIONE ECCLESIALE DEI MIGRANTI COME ESERCIZIO DI UN DIRITTO DI LIBERTA'"

II° CONGRESSO MONDIALE PER LA PASTORALE DELL'EMIGRAZIONE
DOCUMENTO FINALE

**
** Per studiare la metodologia adatta alla migliore cura pastorale dei
** migranti, la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni
** e del Turismo ha indetto il II° Congresso Mondiale per la Pastorale
** dell'Emigrazione, svoltosi in Vaticano dal 14 al 19 ottobre 1985, con
** la partecipazione di una quarantina di Vescovi dei cinque continenti,
** di Delegati Nazionali delle varie Conferenze Episcopali, di Responsabi
** li di Congregazioni Religiose e di Organismi Internazionali. I duecen
** to congressisti hanno esaminato i diversi aspetti della partecipazione
** attiva nella vita religiosa dei migranti e delle Chiese di accoglienza
** alla luce del tema: "Integrazione ecclesiale dei migranti come eserci
** zio di un diritto di libertà". La loro analisi, alla luce delle rela
** zioni di base, si é indirizzata in tre direzioni: contesto dell'integra
** zione, oggi; motivazioni dottrinali; orientamenti pastorali; ed é sta
** ta riassunta in questo documento conclusivo.
**

1. CONTESTO DELL'INTEGRAZIONE OGGI

- a) Le Migrazioni, lo spostamento volontario o forzato di persone e di gruppi etnici, é un fenomeno ormai universale del nostro tempo. Sono decine di milioni le persone sradicate a causa di povertà, di calamità naturali, di intolleranza politica o religiosa. E' quasi impossibile offrire una visione precisa delle popolazioni emigrate nel mondo per la fluidità dei dati, per le impreviste ondate di profughi, per la presenza di clandestini, per la mancanza di informazioni relative ai deportati. E' un panorama vasto, intricato, preoccupante.
- b) Lo sradicamento della famiglia e l'impatto con il nuovo ambiente socio-culturale portano sempre complicità personali, immediate esigenze vitali

disgregazione familiare, solitudine, difficoltà di lingua e di ambiente, crollo degli ideali nei profughi, confronto delle culture, ecc. e creano problemi sociali, economici, politici, giuridici e religiosi.

c) I migranti, che hanno dovuto rinunciare alla propria terra, agli affetti e alle cose, portano con sé, inevitabilmente, i caratteri e il ricordo della propria gente, come una identità incancellabile e irrinunciabile, che non è sempre benevolmente accettata nel nuovo ambiente. L'esperienza ha provato che la mancata possibilità di esprimersi liberamente nella propria lingua e l'ignorare le proprie tradizioni religiose e il patrimonio culturale del passato, danneggiano grandemente le coscienze, impoveriscono l'ambiente culturale, provocano il separatismo e anche lo scisma, cancellano con i ricordi, le convinzioni religiose, riducono le file dei fedeli. C'è anche da dire che, mancando ai migranti la possibilità di esprimere questa identità etnica, rischiano di essere preda di fazioni religiose o politiche, che offrono un qualche aiuto materiale per strumentalizzarli ai loro fini.

d) La Chiesa riconosce loro questa identità originaria e dà loro la possibilità di inserirsi liberamente, con la propria lingua e tradizioni, nella nuova comunità di accoglienza, che è parte della stessa Chiesa universale e dello stesso popolo di Dio. L'incontro di culture diverse e la promozione delle peculiarità religiose diventano, nella Chiesa particolare, la manifestazione della universalità della Chiesa, che è tanto più cattolica quanto più riesce a realizzare l'unicità della fede nella pluralità delle culture.

e) A fronte di una vastità e diversità di situazioni, il fenomeno migratorio oggi riveste un carattere di permanenza, poiché la maggior parte dei migranti, soprattutto quelli della seconda e terza generazione, desiderano rimanere nel Paese dove hanno trovato una maggiore sicurezza rispetto al Paese di provenienza.

2. MOTIVAZIONI DOTTRINALI

a) Il processo dell'integrazione, nella sua maturazione, che abbia di mira il bene degli emigranti, esige il rispetto delle leggi divine, rivelate e umane.

Nel disegno di Dio Creatore, il mondo appartiene a tutti gli uomini: i beni che esso contiene sono destinati a tutti, sicché nessuno debba sentirsi straniero tra gli uomini. La mobilità umana deve aiutare affinché si realizzi tale disegno mirante alla formazione unitaria della comunità civile ed ecclesiale.

La necessità di rispettare questa unità trova la sua origine nel fatto che Dio, Padre comune dell'umana famiglia, ha riunito in Cristo tutti i popoli e le nazioni. Il disegno di Dio Redentore è essenzialmente quello di ripristinare ciò che il peccato ha distrutto elevando gli uomini alla adozione divina, rendendoli figli di un solo Padre e fratelli in Gesù Cristo, "popolo di acquisizione".

- b) Il segno di questa unità è la Chiesa, organismo universale, spirituale e sociale. E' alla Chiesa che Cristo ha affidato la missione di essere "sacramento" della riunificazione dei popoli. "Essa, in quanto sacramento di unità, deve testimoniare la qualità dell'integrazione da essa sviluppata" (Giovanni Paolo II).
- c) Animate e sostenute dallo Spirito Santo, le Chiese particolari devono adoperarsi per edificare un popolo di fratelli che parli il linguaggio dell'amore, "per essere fermento della costruzione dell'unità degli uomini, della civilizzazione dell'amore" (Giovanni Paolo II)
- d) La Chiesa riconosce come principio basilare dell'integrazione il pluralismo socio-culturale. Alla base di questa varietà vi è anzitutto il diritto naturale (razionale) che ci impone il rispetto, lo sviluppo e la cura dei valori etnico-culturali che costituiscono una preziosa eredità impressa nell'animo degli uomini appartenenti ad una nazione o a un determinato gruppo etnico.
- e) Anche il personalismo cristiano è considerato un altro principio valido: esso riconosce il valore fondamentale e la dignità della persona umana, soggetto di vari diritti, tra cui il diritto alla libertà e allo sviluppo personale; esso richiede perciò che tutto il processo dell'integrazione si basi sulla libertà e sul rispetto dei diritti naturali e cristiani dei migranti; solo in un clima di libertà e di mutua comprensione i migranti si aprono ai valori delle altre culture che si integrano nella vita della Chiesa particolare di accoglienza.
- f) L'insegnamento magisteriale della Chiesa e dei Sommi Pontefici, la dottrina del Concilio Vaticano II, nonché la nuova legislazione ecclesiastica confermano questa visione teologica e stabiliscono questo orientamento pastorale. Giovanni Paolo II enuncia con inequivocabile chiarezza: "La partecipazione libera e attiva, a livello paritario, con i fedeli nati nelle chiese particolari, senza limiti di tempo e di restrizioni ambientali, costituisce la via dell'integrazione ecclesiale per i fedeli immigrati... i quali devono restare completamente se stessi per quanto concerne la lingua, la spiritualità, le tradizioni particolari". E' un principio di grande importanza umana e sociale che consente all'uomo di rimanere se stesso, sotto ogni cielo e di valorizzare la propria cultura e la propria libertà.

3. ORIENTAMENTI PASTORALI

- a) Perché si realizzi in buone condizioni l'integrazione ecclesiale come esercizio di un diritto di libertà, si presuppone il rispetto delle tappe necessarie e una azione concertata a più livelli della vita della Chiesa: azione pastorale dei Vescovi; formazione degli agenti pastorali; educazione dei cristiani nelle parrocchie.
- b) Di primaria importanza è il ruolo degli stessi migranti. Il loro dinamismo umano e cristiano può offrire molto alle chiese particolari. Occorre quindi riconoscere loro il diritto fondamentale a prender parte alla vita delle comunità, accogliendo il loro modo di esprimersi.

- c) Favorire ogni forma di associazione che sia per loro l'ambiente adatto all'esercizio della libertà di scelta e di impegno, evitando il ghetto.
- d) Le Chiese d'accoglienza hanno la grande responsabilità di accogliere i migranti nella loro "alterità" e riconoscere l'effettiva uguaglianza di tutti i battezzati. La presenza degli emigrati aiuterà le Chiese particolari a vivere meglio in unità la cattolicità cui sono chiamate. Esse devono collaborare con le missioni etniche nella promozione dell'integrazione ecclesiale.
- e) Alle Chiese di origine spetta un compito educativo sia nell'immediata partenza sia nella prospettiva di un ritorno. Esse accompagneranno i migranti perché, sotto la responsabilità primaria della Chiesa di accoglienza, abbia luogo una libera e rispettosa integrazione nella diversità.
- f) Tra Chiesa di partenza e Chiesa di arrivo ci deve essere una intesa circa le strutture da creare per consentire l'integrazione e concordare una pastorale catechetica, liturgica e sacramentale rispettosa delle diversità culturali in un cammino nell'unità del Popolo di Dio. Insieme devono incoraggiare la presenza di operatori pastorali, di religiosi e religiose provvedendo anche alla loro preparazione.
- g) Per favorire questa solidarietà tra Chiese particolari, la Pontificia Commissione offre loro il suo servizio di informazione, di coordinamento, di mediazione e, nelle sue competenze, ogni intervento giudicato utile alla integrazione dei migranti.
- h) Le comunità di accoglienza devono accettare i mutamenti che ne derivano e, insieme con i migranti, procedere "verso una società culturalmente più ricca nella sua diversità" (Giovanni Paolo II)
- i) Rifugiati, esiliati, deportati, vivono situazioni di eccezionale gravità: le Chiese particolari si preoccuperanno di sensibilizzare le comunità cristiane sulle loro condizioni e sulle conseguenze, specialmente per i giovani e le famiglie, incoraggiando ad aiutare con tempestività e delicatezza la loro integrazione.
- l) Nelle Chiese particolari l'integrazione dei fedeli immigrati, in larga apertura di spirito, avvalorerà il mantenimento di rapporti di fraternità già esistenti con i non cristiani (musulmani, ebrei, buddisti, scintoisti, ecc.) favorendo le migliori relazioni di cordialità.
- m) L'esperienza dell'emigrazione "può essere positiva soltanto se l'emigrato per motivi di lavoro beneficia di una integrazione economica, sociale, ecclesiale che gli permetta degne condizioni di vita e di progresso, nel rispetto della sua personalità e delle sue origini". (Giovanni Paolo II)
Per questo anche gli Stati dovranno trovare risposte che siano efficaci a lungo termine e che non si prestino a perpetuare lo stato marginale dei migranti, ma tendano a provvedere necessari rimedi d'ordine sociale ed economico.

NOTE DI LETTURA

"CHIESA E MOBILITA' UMANA"

DOCUMENTI DELLA S. SEDE DAL 1883 al 1983

A cura di Graziano Tassello e Luigi Favero
Roma, CSER, Centro Studi Emigrazione, 1985
XLIX - 1043 pagine, Lit 40.000

La mobilità umana è stata molte volte al centro degli interessi e delle premure del Magistero, con interventi di varia natura che evidenziano la capacità di lettura della S. Sede di questa mutevole realtà sociale e il suo impegno propositivo a livello pastorale per una piena accettazione dello straniero e del suo patrimonio culturale e religioso, in un cammino verso un autentico pluralismo ed una comunione nelle diversità.

Il volume raccoglie tutti i documenti ufficiali della S. Sede dal 1883 ai nostri giorni e si pone come un prezioso strumento di lavoro per gli operatori pastorali quotidianamente confrontati con il fenomeno della mobilità umana.

I testi, pubblicati in lingua originale, sono quelli apparsi sulle pubblicazioni ufficiali ("Acta Sanctae Sedis" fino al 1908 e "Acta Apostolicae Sedis" dal 1909) sono stati ordinati cronologicamente e paragrafati. Numerosi sono i riferimenti ai grandi temi d'obbligo quali la cultura, la pace, lo sviluppo ed il sottosviluppo, l'equa distribuzione dei beni della terra, i diritti fondamentali dell'uomo, temi tutti strettamente legati alle problematiche dell'uomo in movimento.

Le due introduzioni, curate rispettivamente da Gianfausto Rosoli, direttore della Rivista "Studi Emigrazione/Etudes Migration" e Velasio De Paolis, professore di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana, presentano una griglia di lettura della voluminosa documentazione e ci aiutano a cogliere, a livello storico e canonico, la valenza e l'evoluzione del pensiero della S. Sede in questo campo.

L'enchiridion, oltre alla pubblicazione delle fonti, è corredato di un indice tematico-analitico che consente una facile individuazione dei contenuti e del diverso spessore della "parola-chiave", nonché l'indice dei nomi di persona, istituzioni, località e, infine, l'indice dei vari documenti segnalati.

Promosso dalla Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo e realizzato dai ricercatori del CSER (Centro Studi Emigrazione, Via Dandolo, 58 - Roma) il volume rappresenta il lavoro più serio e organico sui testi del magistero pontificio nei confronti dell'emigrazione e testimonia la continuità e la profondità di attenzione della Chiesa per questo fenomeno; ne documenta il passaggio da un atteggiamento polemico-conservativo ad uno positivo e propositivo, rivelando infine l'agilità pastorale di questo apostolato di confine.

SEGNALAZIONI

- Il SERVIZIO PASTORALE PER GIOVANI E FAMIGLIE della MCI di Offenburg ha messo a punto una interessante serie di quaderni in risposta alle domande e ai problemi più comuni sollevati dai Testimoni di Geova.

Elenchiamo qui di seguito i titoli dei quaderni finora usciti:

- 1) E' vero che in cielo vanno 144.000 persone?
- 2) E' vero che Dio si chiama Geova?
- 3) E' vero che la Bibbia dei Testimoni di Geova è uguale a quella dei Cattolici?
- 4) E' vero che la fine del mondo è vicina?
- 5) E' vero che l'anima muore col corpo?
- 6) E' vero che la Bibbia proibisce le statue e le immagini sacre?
- 7) E' vero che la Bibbia proibisce le trasfusioni di sangue?
- 8) E' vero che Gesù Cristo è l'angelo Michele?
- 9) E' vero che il Natale è una festa pagana?
- 10) L'altra faccia dei Testimoni di Geova.

- Il 27 Ottobre 1985 le Missioni Cattoliche Italiane della diocesi di Freiburg (Freiburg, Heidelberg, Karlsruhe, Konstanz, Lörrach, Mannheim, Offenburg, Pforzheim, Rastatt, Schopfheim, Singen, Stühlingen e Vs-Villingen) hanno organizzato ad Offenburg un "Incontro Giovani".

Il "materiale di lavoro" è stato raccolto e ordinato in una brochure di 92 pagine che ripresentano programma, relazione ufficiale, celebrazione eucaristica con l'omelia del celebrante, i lavori di gruppo con le piste per la discussione e le relazioni finali, impressione di alcuni giovani che hanno partecipato all'incontro, notizie di stampa ed elenco dei giovani convenuti. Il tutto corredato da riproduzioni di foto a ricordo della "Giornata". All'opuscolo è stato dato il titolo "AMORE E RELIGIONE".

Sia gli opuscoli in risposta ai Testimoni di Geova sia il Quaderno-Giovani possono essere richiesti a Don Mimmo Fasciano, della Missione di Offenburg.

- I sacerdoti salesiani della Comunità di Weissenburgstraße 14 (Colonia) hanno organizzato due incontri in preparazione alla Quaresima, rispettivamente:

- **venerdì 14 febbraio 1986**, dalle ore 9.00 alle ore 16,30, riservato a suore e missionari, e
- **domenica 16 febbraio 1986**, dalle ore 9,30 alle 16,30, riservato ai giovani e catechisti.

Le due giornate sono animate da Don Guido Novella e sono finalizzate alla elaborazione di un progetto catechistico in materia, adatto alla nostra gente. All'uopo sono stati preparati alcuni sussidi ("Quaresima PERCHE'", "Quaresima COS'E'", "Quaresima COME", "Quaresima IDEE") che, sullo specifico tema, trattano la storia, i documenti della Chiesa, la Parola di Dio, gli aspetti liturgici, la dimensione battesimale-penitenziale, la spiritualità, la pastorale.

I sussidi sono reperibili presso i missionari salesiani di Colonia.

PUBBLICAZIONI UDEP

"dossier di pastorale migratoria"

- 1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA
Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale Catechistica,
Neustadt, 24-28 giugno 1985
200 pagine, DM 28.--
Settembre 1985
- 2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA
E REPERIMENTO DI CATECHISTI
Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. Beniamino Rossi
63 pagine, DM 11.--
Ottobre 1985
- 3 - PROGETTO DI ITINERARIO DI FORMAZIONE DI CATECHISTI "NUOVI"
Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. Beniamino Rossi
150 pagine, DM 22.--
Novembre 1985
- 4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA
DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA
Elab. P. Beniamino Rossi
62 pagine - DM 7.-- Dicembre 1985
- 5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA
DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA
NELLA LORO CHIESA LOCALE
Principi ed esperienze
Atti del XXX Convegno Nazionale delle MCI in Germania e Scandinavia
Beilngries/Obb. 15-19 aprile 1985
Gennaio 1986 - Esaurito

in preparazione:

- 6 - IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA
Dispensa 24 A del Corso di Teologia per corrispondenza Domschule/Würzburg
e UDEP (P. Beniamino Rossi)
280 pagine, DM 35.--
- 7 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELLE MIGRAZIONI
Dispensa 24 B del Corso di Teologia per corrispondenza Domschule/Würzburg
e UDEP (P. Giacomo Danesi)
54 pagine, DM 8.--
- 8 - LE MISSIONI CATTOLICHE NELLA CHIESA LOCALE: REALTA E PROSPETTIVE
Dispensa 24 C del Corso di Teologia per corrispondenza Domschule/Würzburg
e UDEP (P. Tino Lovison)
20 pagine, DM 4.--